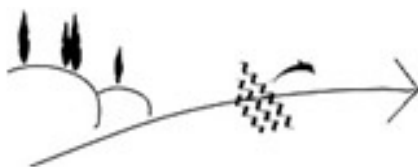


Dicembre 2010



In questo numero:

Nella Rubrica "Attività della Fondazione"

- Conclusa la ricerca Green New Deal: Ipotesi e stime per la Provincia di Lucca.

Nella Rubrica "Pubblicazioni Report"

- Living Planet Report 2010 - WWF
- Il rapporto Energy Trends to 2030 - EU
- Report sui Piani d'azione per l'energia rinnovabile elaborati da 21 stati - EEA
- Gli italiani e l'alimentazione: atteggiamento e prospettive per il futuro
- Rapporto "Paesaggi culturali e patrimonio di biodiversità - EEA
- Rapporto sulla riduzione dei gas serra - EEA
- Rapporto sull'uso delle acque reflue in agricoltura - FAO
- Linee Guida sulla prevenzione dei rifiuti urbani - Federambiente
- Mare Monstrum 2010 - Legambiente
- Piano B: mobilitarsi per salvare la vita – Worldwatch Institute
- Rapporto su pesticidi - ISPRA
- Rapporto sullo spreco di cibo – Last Minute Market
- Ecosistema urbano 2010 - Legambiente
- Rapporto clima Italia V edizione - ISPRA
- Eco guida prodotti elettronici - Greenpeace
- Rapporto Italia del riciclo – Fise & Unire
- Strategia nazionale biodiversità - 2010
- Rapporto sul disagio nelle relazioni lavorative - ISTAT
- Renewable Energy Essentials - AIE
- Guida sull'esposizione al rumore e gli effetti potenziali sulla salute - EEA
- Rapporto Cittalia 201: Cittadini sostenibili - ANCI
- Rapporto Green economy Emilia Romagna - ERVET
- World energy outlook - IEA
- Acquisti Ecologici e buone pratiche – progetto Promise

- Vulnerabilità delle coste e cambiamenti climatici - progetto Vector
- Emission Gap Report - UNEP
- Dossier "Economie emergenti" WWF
- L'ambiente in Europa: Stato e prospettive - SOER - EEA
- Food Security, Farming, and Climate Change to 2050: Scenarios, Results, Policy Options - IFPRI
- Pendolaria 2010 – Legambiente
- Rapporto Censis 2010 – Desideri perduti
- L'accordo di Cancun 2010 - ONU

Nella Rubrica "Aggiornamento normativo"

- EUROPA
- Nuovo regolamento di disciplina dei registri di emissione per lo scambio quote effetto serra
- Programma europeo di monitoraggio della terra (GMES) e alla sua fase iniziale di operatività (2011-2013)
- Approvato Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo
- Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (CE) n. 850/2004 relativo agli inquinanti organici persistenti
- Approvato Regolamento UE sulle modalità di assegnazione delle quote di gas serra non a titolo gratuito
- Approvato Regolamento etichettatura consumo pile e batterie auto
- Approvata Decisione per la relazione sullo stato di attuazione della Direttiva sulla autorizzazione integrata
- Nuovi regolamenti etichettatura consumi energetici di televisori, lavatrici, frigoriferi per uso domestico
- ITALIA
- Nuova disciplina sportello unico
- Aggiornati elenchi SIC zone alpina, continentale, mediterranea
- Regolamento per l'affidamento dei servizi pubblici locali a rilevanza economica
- Nuovi finanziamenti alla ricerca per nucleare da fissione e da fusione
- Approvato il dlgs che recepisce la Direttiva UE sulla politica per l'ambiente marino
- Approvato Decreto sulla ammissibilità dei rifiuti in discarica
- TOSCANA
- Disciplina dell'attività di cattura di uccelli da richiamo appartenenti alle specie cacciabili per l'anno 2010
- Legge regionale "Norme sull'iniziativa popolare delle leggi".
- Pubblicato testo coordinato al 2010 della legge regionale su sbarramenti di ritenuta e bacini di accumulo
- Pubblicato testo coordinato al 2010 del regolamento sui sbarramenti di ritenuta e bacini di accumulo
- Approvati criteri contributi per ricerca in edilizia sostenibile e spesa verde
- Approvato primo stato di attuazione del V programma regionale 2009-2011 per le Aree Protette
- Certificazione raccolta differenziata rifiuti urbani anno 2009 per il pagamento del tributo in discarica
- Piano interventi bonifica inquinamento acustico assi stradali provinciali
- Dichiarata la illegittimità costituzionale di una parte della legge quadro regionale sull'energia
- Pubblicato testo coordinato al 2010 della legge regionale sulla raccolta e commercio funghi epigei
- Ricostituita la Consulta tecnica regionale per le aree protette e la biodiversità
- Rifiutato programma incentivi ai Comuni per Fonti rinnovabili e risparmio energetico
- Finanziata la conclusione del programma solare termico ex DGR 1/2006
- Ripartizione fondi per la geotermia

- Modificato piano attività 2010 Arpat
- Approvate direttive attività Arpat annualità 2011
- Modificata la dichiarazione annuale da presentare alla Regione per il tributo di deposito in discarica

Nella Rubrica "Segnalazioni eventi"

- ENERGIA 2011 – Pisa 11-12-13 febbraio

Direttore Fondazione Toscana Sostenibile: Alessandro Lippi
Ricercatori: Simone Falorni, Marco Grondacci, Eva Golfarini, Simone Pagni, Valeria Pistelli, Cristina Pinazzi, Silvia Sassetti



Fondazione Toscana Sostenibile
Via San Bartolomeo, 17
56024 Stbbio, San Miniato – Pisa
Tel.0571 484170 Fax 0571 469319
Web: www.ftsnet.it E-mail: info@ftsnet.it



Nella Rubrica "Attività della Fondazione"

Conclusa la ricerca Green New Deal: Ipotesi e stime per la Provincia di Lucca.

Con questo documento di ricerca, la Fondazione Toscana Sostenibile ha voluto contribuire ad avviare una riflessione sulle politiche, sugli strumenti e sugli investimenti da attivare in Provincia di Lucca per favorire interventi in economia verde e una sostanziale crescita di "lavori verdi di qualità", come strategia con cui contribuire alla ripresa economica.

L'ipotesi iniziale della ricerca è che la Provincia di Lucca abbia i pre-requisiti per diventare un caso di eccellenza per attrarre investimenti e risorse umane anche dall'estero su un programma d'avanguardia di industria e servizi ad alto contenuto ambientale.

Il territorio della Provincia di Lucca ha i pre-requisiti, le condizioni, le opportunità per intraprendere con successo questa strada, perché è un territorio con una economia sviluppata e ricca anche di risorse impegnate nella ricerca e sviluppo, ma anche perché tra le infrastrutture di cui il territorio è carente – e che costituiscono un handicap competitivo – sono prioritarie proprio le infrastrutture di interesse ambientale (dalla mobilità pubblica alle infrastrutture di gestione moderna dei rifiuti). Inoltre, perché per le sue condizioni geografiche e naturali è un territorio in cui è possibile lo sfruttamento del sole e la valorizzazione delle risorse agro-forestali. E infine, per ultimo ma non ultimo, perché l'immagine e il fascino internazionale di questi territori possono essere un potente fattore attrattore di risorse umane ed economiche.

Sarebbe velleitario pensare che questo obiettivo possa essere raggiunto solo con le risorse e i poteri dell'amministrazione provinciale. Ma uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni pubbliche (e dello Stato) e dell'imprenditoria e della ricerca locale può consentire di trasformare questa visione in realtà. Perché nel territorio della Provincia di Lucca l'insieme delle istituzioni pubbliche e dei soggetti privati, consumatori compresi, hanno le risorse e le forze per rispondere a questa sfida.

Uscire dalla recessione con l'innovazione ambientale dell'economia significa offrire una visione che risponde alle due grandi domande di questo nuovo millennio: la salvaguardia ambientale locale e globale, il mantenimento di condizioni di benessere sociale in una economia globalizzata.

Partendo da tali presupposti, la ricerca si è articolata cercando di dare risposte ai seguenti quesiti:

1. In base alle basi statistiche ed informative attuali, è possibile censire la consistenza dell'impresa e del lavoro verde?

Per "impresa verde" si intendono le attività industriali, agricole e di servizi qualificate sotto il profilo ambientale (ad esempio: attività industriali di produzione di beni per produzione energetica da fonti rinnovabili, efficienza energetica, bio-edilizia, riciclo industriale; imprese agricole e agro-alimentari nella produzione biologica e tipica; servizi turistici sostenibili, di consulenza ambientale, di ripristino e tutela naturalistica, di riciclo dei rifiuti). Per impresa di interesse ambientale intendiamo invece, in un senso più ampio, quei settori industriali, agricoli e di servizi interessati da una politica di investimenti ambientali.

L'obiettivo è quello di individuare le principali categorie/settori produttivi che, secondo i più recenti studi, sono in grado di generare "occupazione verde", tentando una comparazione ed una rilevazione con l'attuale classificazione delle attività produttive adottata a livello nazionale.

2. Cosa c'è e cosa dovrebbe esserci in Provincia di Lucca in termini di politiche e programmi in termini di economia verde?

Senza inventare nuovi obiettivi e piani, si metterà a sistema l'insieme degli obiettivi e già identificati in politiche, piani e programmi generali e di settore.

L'obiettivo è di fare un quadro dell'insieme di dove sta andando e di dove potrebbe andare la Provincia di Lucca rispetto alle prestazioni attuali ed auspicabili dal punto di vista energetico, ambientale e di innovazione del territorio.

3. Come indagare il potenziale di innovazione ambientale dell'economia in Provincia di Lucca ?

Sulla base delle risposte alle domande precedenti, sarà messo a punto un questionario di indagine che potrà essere utile per approfondire il potenziale di innovazione ambientale che caratterizza il sistema dell'impresa senese.

Dalla ricerca è emerso che l'attuale sistema di classificazione nazionale delle attività produttive rappresenta un riferimento informativo attualmente inadeguato per una rilevazione statistica codificata dei lavori riconducibili alla Green Economy.

Nel contempo, la Provincia di Lucca sembra stia già implementando alcune politiche finalizzate alla Green Economy che devono però ancora essere messe a sistema per fare massa critica.

Come noto, lo scenario in cui operano le imprese è sempre più complesso e dinamico. Gli shock – competitivo, tecnologico, istituzionale e sociale – che hanno condizionato e condizionano i comportamenti e le performance delle imprese richiedono risposte di tipo strutturale che solo in parte il tessuto produttivo italiano è stato in grado finora di esprimere.

Fino ad ora sembra essere mancata una capacità di costruire nuove competenze e specializzazioni nei settori orientati alla scienza, alla tecnologia ed alla Green Economy, dove la domanda è più dinamica e, almeno per ora, meno intensa la concorrenza dei paesi emergenti.

Inoltre, al fine di formulare risposte adeguate ai mutamenti di scenario, appare insufficiente la capacità delle imprese nel monitorare il contesto in cui esse operano, di cogliere tempestivamente l'insieme di opportunità e di sfide e di interpretarle in termini strategici e operativi.

Sia la recessione globale sia le profonde trasformazioni dello scenario competitivo, scientifico-tecnologico, istituzionale e sociale hanno indotto un cambiamento radicale nei modi di fare industria e di fare impresa anche a livello locale. Cambiano non solo l'organizzazione interna alle imprese e le relazioni tra esse, ma anche i rapporti sociali, gli stili di vita, i ruoli e le funzioni delle istituzioni. Il sistema produttivo ha fatto e continua a far fronte all'impatto della crisi e alla inusitata complessità in condizioni di fragilità, minato da una prolungata crescita debole a causa della bassa dinamica della produttività e da un limitato sostegno delle istituzioni per i ridotti margini di manovra che l'elevato debito pubblico consente alla politica di bilancio.

Una quota importante del tessuto produttivo ha registrato un impatto profondo della crisi economica e finanziaria. Soltanto una quota significativa, benché minoritaria del tessuto produttivo è stata in grado di intraprendere percorsi di ristrutturazione interna e di riposizionamento sul mercato.

Le imprese che sono state in grado di reagire alla crisi hanno elaborato risposte di diverso spessore, ridefinendo le loro strategie, i loro comportamenti, il loro assetto organizzativo.

Molte hanno perseguito un upgrading qualitativo dei loro prodotti; altre hanno abbattuto il costo del lavoro razionalizzando i processi interni; altre ancora hanno delocalizzato fasi del loro ciclo produttivo; infine, altre hanno compiuto scelte variegata in coerenza con i settori di appartenenza e i diversi target di mercato a cui mirare.

La prevalente riorganizzazione intrasettoriale solo apparentemente ha determinato il consolidarsi di un'eccessiva somiglianza di specializzazione tra Italia e paesi emergenti. Se è vero che le specializzazioni settoriali sono per molti versi rimaste quelle precedenti, cambia il contenuto produttivo, funzionale, tecnologico e valoriale dell'output dei diversi settori.

Occorre, ormai, andare oltre il concetto di settore: le imprese più dinamiche e le innovazioni più promettenti oggi non afferiscono più a singoli settori, ma a filiere, reti e processi trasversali o multi-settoriali.

Va superato lo schema settoriale in particolare:

- quando si mira alla formazione di risorse abilitanti che i processi spontanei non generano o tardano a mettere in movimento. I campi in cui questo accade sono molti, ma quelli da ritenere prioritari

riguardano la produzione e diffusione di conoscenza (ricerca, capitale umano), la creazione di uno spazio metropolitano in cui possano svilupparsi i servizi evoluti, il superamento degli ostacoli alla diffusione delle tecnologie ICT, la creazione di reti logistiche efficienti, i fattori di contesto di cui le imprese hanno bisogno per essere competitive ma che non sono in grado di generare da sole;

- quando si persegue lo sviluppo di idee motrici di grande portata, che nessuna impresa è in grado di elaborare e implementare da sola, ma che, una volta condivise da un gran numero di imprese, di organizzazioni, di lavoratori e di consumatori, possono determinare una loro convergenza verso produzioni di valore complesse, che richiedono l'apporto di molti contributi complementari, sul modello di quanto è accaduto nel campo alimentare con slow food o con il cibo biologico, di quanto è già in fieri nel sistema moda (dalla promozione del singolo prodotto alla proposizione di stili di vita) e di quanto sta succedendo nella nascente Green Economy.

In uno scenario segnato dalla globalizzazione dei mercati e dall'accelerazione dello sviluppo scientifico e tecnologico, vi è necessità, anche a livello locale, di una politica pubblica organica ed efficace di sostegno perché le imprese possano affrontare le nuove sfide e cogliere le nuove opportunità.

Una questione significativa da tale punto di vista riguarda i problemi di natura istituzionale che originano dalla modifica del Titolo V della Costituzione e dalla conseguente introduzione del principio di legislazione concorrente tra Stato e Regioni in materia scientifico-tecnologica. Un tale assetto delle competenze rischia di determinare una frammentazione di indirizzi e di impegni di risorse e, conseguentemente, un ulteriore ridimensionamento del loro potenziale impatto strutturale.

Emerge un insieme di luci e ombre: se, per un verso, il periodo recente può caratterizzarsi come fase davvero importante di riorganizzazione e riposizionamento del tessuto imprenditoriale anche nell'ottica della Green Economy, dall'altro è fuori dubbio che tali processi rischiano di assumere una valenza fortemente selettiva, in quanto solo una quota minoritaria di attori economici sembra in grado di elaborare e implementare mosse strategiche coerenti con i mutamenti del mercato.

I processi di sviluppo organizzativo che alcune imprese hanno avviato, ha consentito loro di elaborare percorsi adattivi ai mutamenti del contesto competitivo in cui operano. L'elemento basilare di tali percorsi è rinvenibile nel capitale umano. Attraverso l'immissione nelle aziende di risorse umane altamente qualificate si creano i presupposti per produrre e valorizzare conoscenze e per alimentare di nuovo valore i prodotti aziendali.

Il capitale umano interno costituisce la risorsa critica per eccellenza, anche perché costituisce la chiave per affrontare e governare con successo contesti sempre più globali e complessi nonché per accedere a domini plurimi di conoscenze esterne, che vanno non solo acquisite, ma anche rielaborate e ricombinate in funzione della specificità di ciascuna azienda.

Le competenze, le abilità e le attitudini del capitale umano che partecipano alle attività aziendali divengono, infine, componenti essenziali per i successivi percorsi di sviluppo delle imprese perché tali caratteri le configurano come risorse in grado non solo di sviluppare i progetti innovativi, ma di razionalizzarli, verbalizzarli e socializzarli all'interno del contesto aziendale.

Di fronte a questo impegno, occorre anche che le istituzioni locali preposte alle politiche di sviluppo elaborino una strategia di ampio respiro e che i conseguenti interventi non si riducano alla mera messa a punto di sussidi pubblici volti a sostenere la propensione innovativa delle imprese, ma mirino a conseguire effetti di sistema e a introdurre mutamenti nella specializzazione produttiva.

In tal senso, nelle conclusioni della ricerca, sono individuati ed articolati i seguenti ambiti prioritari di intervento per la Provincia:

- Ristrutturazione ambientale dell'edilizia e produzione di energia da fonti rinnovabili;
- Mobilità sostenibile;
- Reti idriche;
- Gestione sostenibile dei rifiuti;
- Qualità delle risorse naturali.

Una molteplicità di elementi va tenuta in conto nella definizione di una politica di sostegno delle imprese. Un primo aspetto è relativo al peso nuovo assunto dai fattori immateriali nell'induzione dei processi di sviluppo e di innovazione (investimenti in R&S, reti, capitale sociale, tecnologie verdi). E' importante, quindi, che gli interventi pubblici mirino al rafforzamento e alla diffusione di tali fattori, onde accrescere la propensione a innovare e a rafforzare nel sistema imprenditoriale processi virtuosi di crescita durevole e sostenibile.

Un altro aspetto da sottolineare attiene alle fonti plurime e concomitanti dell'innovazione, che portano a dare enfasi alla natura sistemica che essa ha assunto. Ne consegue che c'è necessità di dare risposte coordinate e flessibili, che mirino a sostenere in modo esauriente i processi di adattamento delle imprese alle nuove sfide richieste dalla Green Economy, in coerenza con la specificità dei contesti sia territoriali che settoriali.

Infine, emerge un problema non irrilevante che attiene all'assetto delle competenze istituzionali in materia di politiche della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo. La specificità dei contesti territoriali di riferimento rende ragionevole che ad interessarsi delle realtà locali sia l'istituzione territorialmente più vicina (principio della sussidiarietà). Ma a condizione che questa istituzione operi in un quadro di regole tali da rendere conveniente a ciascun attore la ricerca delle economie di scala e delle sinergie ricavabili dalla collaborazione con altri.

Info: http://www.ftsnet.it/studi/49/FTS_ricerca_green%20economy%20lucca_2010.pdf

[Inizio documento](#)



Nella Rubrica "Pubblicazioni Report"

Living Planet Report 2010 - WWF

E' stato presentato a livello mondiale, il Living Planet Report 2010, il rapporto biennale sullo stato di salute del pianeta stilato dal WWF in collaborazione con la Zoological Society di Londra e il Global Footprint Network. L'evento di lancio è stato infatti visibile in tutto il mondo grazie alla diretta webcast sul sito internazionale dell'associazione, panda.org

Secondo il report, la pressione dell'uomo sulla natura è raddoppiata rispetto agli anni '60 e la nostra domanda di risorse naturali richiederebbe oggi la capacità bioprodottrice di 1,5 pianeti, che diventeranno 2 nel 2030 se non cambiamo abitudini. L'allarme giunge durante l'Anno internazionale della biodiversità e a pochi giorni dall'apertura della conferenza di Nagoya, in cui si decideranno le strategie per fermare il tasso di perdita della biodiversità al 2020.

Per la prima volta, il Living Planet Report 2010 ha anche incrociato i trend delle specie e dell'impronta ecologica con i redditi dei singoli Paesi. Quelli a più alto reddito hanno un'impronta ecologica pari a circa 5 volte quella dei Paesi a basso reddito, che subiscono la maggiore perdita di biodiversità: i consumi insostenibili dei Paesi più ricchi dipendono dunque in larga parte dallo sfruttamento delle risorse dei Paesi più poveri.

Nel 2050, ricordano dal WWF, la popolazione globale supererà i 9 miliardi. Rientrare nei limiti del pianeta e investire nelle risorse naturali diventa fondamentale. Ecco perché l'associazione ha elaborato un decalogo, che conclude il report, dedicato a futuro sostenibile e green economy.

Info: <http://wwf.panda.org/>

[Inizio documento](#)

Il rapporto Energy Trends to 2030 - EU

Il rapporto EU Energy Trends to 2030 rilasciato dalla Commissione lo scorso agosto contiene elementi molto interessanti. Si tratta di analisi macroeconomiche effettuate con il modello Primes che esplorano le possibili tendenze dell'offerta e della domanda di energia nella vecchia Europa.

Lo studio appena pubblicato porta a risultati molto differenti rispetto al precedente del 2007 elaborato prima della crisi economica. Concentreremo qui l'attenzione sullo scenario "reference" che include le decisioni di policy introdotte negli ultimi due anni.

Un primo elemento interessante riguarda la stima sui consumi energetici primari al 2030 che vengono dati sostanzialmente stabili rispetto ai livelli attuali. Un dato scontato in relazione agli impegni assunti dalla Commissione, ma è comunque un'analisi che rompe con il paradigma intoccabile degli ultimi decenni che vedeva una crescita costante dei consumi.

Un secondo punto da sottolineare è la crescita delle fonti rinnovabili nella produzione elettrica. La quota di elettricità verde passa dall'attuale 19% al 32% nel 2030. Si tratta di un deciso salto di qualità del ruolo previsto per queste fonti, se si pensa che nel rapporto del 2007 la quota al 2030 delle rinnovabili era stimata solo nel 23%. Anche questo dato sembra comunque una sottostima del reale trend in atto. Non ci sarebbe da stupirsi se nella prossima edizione del rapporto la percentuale venga innalzata verso il 37-39%. Diverso il trend del nucleare che viene stimato in calo dall'attuale 28% al 24%.

Un dato poi che merita un'attenta riflessione è quello dell'evoluzione dei prezzi di generazione dell'energia elettrica che vengono stimati in forte crescita (+28%) tra il 2010 e il 2020. Le cause sono ascrivibili agli effetti dell'Emissions Trading, agli interventi sul nucleare, alla diffusione delle rinnovabili.

Questo trend ha implicazioni interessanti per la diffusione del fotovoltaico sugli edifici. Infatti, la crescita dei prezzi della produzione elettrica comporta il fatto che nella seconda parte di questo decennio non solo sarà raggiunta la grid parity, ma che il costo dell'elettricità solare, previsto in forte calo, sarà decisamente più conveniente rispetto al pagamento delle bollette elettriche. Il che fa ritenere che, anche con incentivi modesti, la diffusione del fotovoltaico subirà una forte accelerazione, rendendo ad esempio gli attuali obiettivi nazionali al 2020 (8 GW) decisamente sorpassati.

Una potenza installata in Italia alla fine del decennio compresa tra i 20 e i 30 GW sembra ormai appartenere ad uno scenario realistico. Del resto i valori delle installazioni fotovoltaiche in Germania che nel solo 2010 dovrebbero essere comprese tra 7 e 9 GW confermano la possibile rapida crescita della diffusione di questa tecnologia.

Info http://ec.europa.eu/energy/observatory/trends_2030/doc/trends_to_2030_update_2009.pdf

[Inizio documento](#)

Report sui Piani d'azione per l'energia rinnovabile elaborati da 21 stati - EEA

L'Agenzia europea per l'ambiente (European environment agency – Eea) ha pubblicato un rapporto aggiornato sui Piani nazionali elaborati dagli stati membri per incentivare le fonti energetiche rinnovabili, così da raggiungere (e possibilmente superare) l'obiettivo minimo previsto per il 2020, quando il 20% dell'energia utilizzata in Europa dovrà provenire da fonti rinnovabili. L'articolo 4 della direttiva sull'energia "verde" (la 2009/28/EC) obbligava infatti tutti i governi dei paesi dell'Unione a redigere un Piano di azione nazionale sull'energia rinnovabile (Nreap) entro il 30 giugno 2010. Attualmente, sei dei 27 stati membri mancano ancora all'appello. Il report pubblicato illustra quindi i Piani approvati da 21 paesi (Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Finlandia, Francia, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Svezia e Slovenia), che contengono le metodologie per raggiungere l'obiettivo, il mix di tecnologie da utilizzare e il percorso da seguire.

Il documento fornisce anche una sintesi dei dati, che raggruppa gli obiettivi dei singoli stati, indicando quelli che dovrebbero essere, almeno sulla carta, i risultati complessivi da raggiungere. Sulla base di queste tabelle, nel 2020 l'obiettivo del 20% di energia ecocompatibile dovrebbe essere ampiamente raggiunto, dato che stando ai Piani varati dai governi nazionali, addirittura il 45% dell'energia elettrica complessiva sarà fornita da energie rinnovabili. Il 43% di questa energia "verde" sarà utilizzato per il riscaldamento e il raffreddamento degli edifici, mentre il 12% sarà impiegato per il settore dei trasporti. Nei prossimi 10 anni, la quota complessiva di energia prodotta da fonti rinnovabili dovrebbe essere incrementata ogni anno di un fattore medio compreso tra il 5,5 e il 6,4% e l'insieme dei 21 paesi raggiungerà, nel 2020, una capacità totale di energia da fonti rinnovabili pari a oltre 1.100 Terawattora.

L'Italia ha pubblicato il suo Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili lo scorso giugno, con le misure da adottare per raggiungere entro il 2020 una quota del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili (l'obiettivo che il nostro paese ha assunto in sede europea).

Info: www.ecn.nl/docs/library/report/2010/e10069.pdf

[Inizio documento](#)

Gli italiani e l'alimentazione: atteggiamento e prospettive per il futuro

Il 73% degli italiani sono contrari agli organismi geneticamente modificati e il 53% preferisce acquistare prodotti alimentari locali e artigianali. Sono questi alcuni dei dati contenuti nell'indagine "Gli italiani e l'alimentazione: atteggiamento e prospettive per il futuro". La ricerca è stata presentata, in occasione del "X forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione", che si è svolto sabato 16 ottobre a Cernobbio organizzato dalla Coldiretti con la collaborazione dello Studio Ambrosetti.

Ad aprire la kermesse è stata l'inaugurazione della Galleria sulla "Campagna creativa", con l'esposizione di opere artistiche che utilizzano i prodotti naturali delle campagne. Dalla moda con abiti da mangiare realizzati con spighe di grano, foglie di cavolo o legumi, alla bigiotteria con fili di zucca, pane, peperoncino e fichi secchi; dalla pittura con i quadri dipinti con vino, asparagi o erbe aromatiche, fino alle sculture con costruite con zucche, cera d'api o croccante, ma anche spaventapasseri artistici, castelli di frutta secca, presepi di canne, creazioni di pasta di mandorle, pane artistico dalle mille forme, vegetal toys, bambole di amido di mais, decorazioni di uova di struzzo e altro.

Nella mattinata poi è stato presentato lo studio sui cambiamenti nei consumi alimentari degli italiani da cui è emerso, oltre ai dati già citati, un boom degli acquisti diretti dai produttori, da cui compra regolarmente il 17% degli italiani, con un aumento record del 55%. «Favorire la presenza di prodotti locali nei punti vendita – ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini – è anche l'obiettivo del progetto per una filiera agricola tutta italiana per arrivare ad offrire prodotti alimentari al cento per cento del nostro paese firmati dagli agricoltori e al giusto prezzo». Secondo la ricerca, condotta da Coldiretti insieme con Swg, inoltre, un italiano su tre (32%) acquista regolarmente prodotti a denominazione di origine e il 14% quelli biologici: inoltre gli acquisti diretti dal produttore hanno raggiunto il valore di 3 miliardi di euro e interessino più di 60 mila imprese agricole tra cantine, cascine e malghe oltre a 600 mercati.

Info: www.coldiretti.it

[Inizio documento](#)

Rapporto "Paesaggi culturali e patrimonio di biodiversità - EEA

Il rapporto suggerisce che il concetto di 'paesaggi culturali' riveste un ruolo centrale nella gestione degli ecosistemi e dei servizi alla collettività che da essi derivano.

L' UNESCO World Heritage Committee definisce i paesaggi culturali come aree geografiche 'che rappresentano il lavoro congiunto della natura e dell'uomo'. Il concetto è particolarmente rilevante in Europa, dove le attività dell'uomo hanno prodotto un grande impatto sull'ambiente a partire dal Neolitico (circa 3.000-1.100 aC). La caccia, la coltivazione (di cereali, frutta e altre colture) e gli insediamenti hanno alterato gli ecosistemi naturali e la forma del paesaggio in Europa.

Fino al 18° secolo, i paesaggi europei hanno conservato i resti di molte strutture del passato remoto. Da allora, tuttavia, enormi cambiamenti sociali e tecnologici hanno modificato sostanzialmente l'utilizzo del territorio. Le infrastrutture di trasporto e l'urbanizzazione hanno frammentati gli habitat, mentre l'agricoltura intensiva ha creato un paesaggio molto più omogeneo, minacciando la diversità di habitat, di specie e la conservazione del patrimonio genetico.

Un elemento importante nel concetto di paesaggio culturale è il riconoscimento che le attività umane sono fattori chiave dei cambiamenti negli ecosistemi - con potenziali gravi ripercussioni sul benessere umano. Ma il concetto riflette anche l'idea che le culture umane si sono plasmate in sintonia con il loro ambiente naturale e quindi grande valore è da attribuirsi agli ecosistemi locali.

Naturalmente, oltre ai valori culturali, gli ecosistemi forniscono anche molti beni e servizi che sono economicamente vantaggiosi. Per esempio, diversi prodotti tipici e modi di vita tradizionali possono attrarre i turisti desiderosi di sperimentare sapori sempre nuovi e conoscere le tradizioni. Questo a sua volta fornisce occupazione aggiuntiva nelle aree rurali ed il mantenimento della popolazione locale.

Riconoscendo il valore culturale ed economico del mondo naturale, diventa chiaro che dobbiamo, per i nostri figli e per le generazioni successive, preservare questo 'patrimonio di biodiversità'.

Le iniziative per proteggere la biodiversità del patrimonio europeo a vari livelli fanno riferimento alla Convenzione Europea del Paesaggio e ai sistemi di certificazione e di etichettatura che promuovono i prodotti locali e le attività tradizionali.

Integrare gli strumenti e le iniziative locali con la pianificazione regionale, coinvolgendo le comunità locali, sarà fondamentale per garantire la biodiversità del patrimonio culturale europeo e mantenere paesaggi multifunzionali.

Info: <http://www.eea.europa.eu/publications/10-messages-for-2010-2013>

[Inizio documento](#)

Rapporto sulla riduzione dei gas serra - EEA

Secondo l'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) nuove stime, nell'Unione Europea le emissioni di gas a effetto serra è diminuito del 6,9% nel 2009 rispetto al 2008.

Sulla base di queste stime, nel 2009 le emissioni sono state di circa il 17,3% al di sotto del livello del 1990, e quindi molto vicine all'obiettivo di riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020 previsto dal Protocollo di Kyoto.

La profonda recessione del 2009, ha colpito tutti i settori economici dell'UE. Il consumo di combustibili fossili (carbone, petrolio e gas naturale) è diminuito del 5,5% nel 2009 rispetto all'anno precedente. Il più forte impatto sulle emissioni di gas a effetto serra deriva dal forte calo nell'uso del carbone (-12,7%). Allo stesso tempo, aumenta l'uso di energie rinnovabili che raggiunge l'8,3%. In termini relativi, la riduzione delle emissioni maggiore si è verificata nei processi industriali, ciò riflette i livelli di attività ridotti nella produzione di cemento, ferro e acciaio e delle industrie chimiche.

La domanda di energia è diminuita a causa della recessione economica ed è stata accompagnata dal maggior impiego di gas naturale e di energie rinnovabili, che insieme hanno contribuito a ridurre le emissioni. Tuttavia, il più freddo inverno del 2009, con maggiori consumi per il riscaldamento delle abitazioni, ha compensato in parte la riduzione complessiva delle emissioni di gas a effetto serra.

Guardando avanti, è prevedibile che la prevista ripresa economica nel 2010 potrebbe causare un aumento delle emissioni rispetto al 2009, o almeno una meno rapida riduzione delle emissioni.

Info: http://air-climate.eionet.europa.eu/reports/ETCACC_TP_2010_4_EU_GHG_Inv2009/

[Inizio documento](#)

Rapporto sull'uso delle acque reflue in agricoltura - FAO

In occasione della settimana mondiale dell'acqua, dal 5 al 11 settembre, la FAO ha pubblicato il rapporto sul "l'uso sicuro delle acque reflue in agricoltura".

Il rapporto mette in luce come tale pratica di riuso non sia ancora sfruttata al meglio, nonostante questa possa essere considerata una valida soluzione per alleviare il problema della penuria di acqua nonché ridurre l'inquinamento della risorsa idrica.

Info: <http://www.fao.org/docrep/012/i1629e/i1629e00.htm>

[Inizio documento](#)

Linee Guida sulla prevenzione dei rifiuti urbani - Federambiente

Nel 2006 Federambiente e l'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti hanno pubblicato la prima edizione delle Linee guida sulla prevenzione dei rifiuti urbani. Dopo quattro anni è stato presentato l'aggiornamento della pubblicazione.

Parola d'ordine: prevenire. Questa risulta l'azione prioritaria dell'intero ciclo dei rifiuti, operare a monte con la prevenzione significa ottimizzare le operazioni di gestione dei rifiuti a valle (raccolta-recupero-smaltimento) sia in termini quantitativi (meno rifiuti) che qualitativi (rifiuti più gestibili).

Il vantaggio della prevenzione è duplice, risparmiare risorse naturali e risparmiare sui costi di gestione della filiera del rifiuto.

Info: http://www.federambiente.it/open_attachment.aspx?l0=a0f0232b-b6c2-4ade-8aa0-745e2403b99c

[Inizio documento](#)

Mare Monstrum 2010 - Legambiente

Il rapporto mette in evidenza i principali pericoli per il nostro mare.

Legambiente individua nel suo dossier i dieci i nemici del mare italiano:

1) Trivellazioni off shore di petrolio, il pericolo delle trivellazioni riguarderebbe le aree del mare Adriatico centro meridionale, tra Abruzzo, Molise e Campania, lo Ionio e il Canale di Sicilia, ma anche il Golfo di Cagliari ed altre coste della Sardegna.

2) Il ritorno al nucleare, che comporterà rilasci radioattivi anche in acqua, le coste più a rischio sono quelle tra Latina e Caserta e quella tra Grosseto e Livorno e l'Ogliastra in Sardegna.

3) Gli scarichi civili non depurati, Il 30% degli italiani, pari a 18 milioni di cittadini, non è servito da un impianto di depurazione mentre il 15% non ha a disposizione una rete di fognatura per scaricare i propri reflui.

4) La pesca illegale e le spadare, si tratta di rete che vanno alla deriva in alto mare, lunghe in alcuni casi anche 20 km e profonde fino a 30 metri, costituiscono veri muri della morte per la fauna ittica.

5) Il traffico delle petroliere, ogni giorno le acque del Mediterraneo sono solcate da 2000 traghetti, 1500 cargo e 2000 imbarcazioni commerciali, il greggio trasportato è pari a 340 milioni di tonnellate, 60 gli incidenti marini annuali e 15 coinvolgono navi che provocano versamenti di petrolio e sostanze chimiche.

6) Le navi dei veleni, tra i misteri italiani anche quello legato all'affondamento di navi cariche di rifiuti tossici e radioattivi, il recente ritrovamento al largo di Cetraro (Cs) del relitto Catania ad opera del Ministero dell'Ambiente sembra avere dato avvio ad un'"operazione verità".

7) L'inquinamento industriale, ci sono alcuni tratti di costa e di mare nel nostro paese che nel corso dei decenni hanno subito danni enormi a causa dell'attività industriale, pensiamo alla laguna di Venezia e quella di Grado e Marano in Friuli Venezia Giulia, al mare antistante Taranto e Crotone, il tratto di costa tra Augusta e Siracusa, la costa di Cogoletto e il golfo di Napoli.

8) Il cemento legale ed illegale, troppe coste deturpate dal cemento, attracchi privati, hotels a picco sul mare, spesso mal costruiti e senza fognature.

9) Il carbone nelle centrali termoelettriche, negli ultimi anni nel nostro paese è stato deciso di rilanciare il combustibile in assoluto più dannoso per l'ambiente il carbone, aumenteranno le emissioni di CO2 dannose per il clima, l'aria e gli ecosistemi marini.

10) L'erosione costiera, in Italia su 4.863 km di spiagge, il 24% ha subito negli ultimi 50 anni il fenomeno dell'erosione con arretramenti della linea costiera medi superiori a 25 metri, l'Ispra ha dichiarato che in nostro paese risulta tra quelli con il maggiore rischio di erosione costiera in Europa.

Info: http://www.legambiente.eu/documenti/2010/dossier_vari/mareUltimo.pdf

[Inizio documento](#)

Piano B: mobilitarsi per salvare la vita – Worldwatch Institute

Pubblicato a "puntate" sul sito del WWF l'ultima 'fatica' editoriale del fondatore del Worldwatch Institute, Lester Brown. Dalla metà di settembre l'home page del WWF è stata aggiornata settimanalmente con i capitoli del libro di Brown, un'operazione culturale, di informazione e divulgazione del 'padre' della sostenibilità, fondatore e presidente dell'Earth Policy Institute, insignito di 24 lauree honoris causa da prestigiose università e curatore dei rapporti annuali "State of the World" e di altre pubblicazioni tradotte in tutto il mondo. "Questa rubrica è stata pensata per offrire a tutti i lettori e soci la conoscenza dell'attuale stato delle relazioni esistenti tra la natura e la specie umana ed è mirata per analizzare le prospettive concrete e fattibili per avviare un Piano B che consenta di far cambiare rotta alle nostre società e metterle sulla via della sostenibilità il più presto possibile – ha dichiarato Gianfranco Bologna (direttore scientifico e culturale del WWF Italia). Questa iniziativa è parte dell'azione quotidiana del WWF rivolta ai cittadini, alle istituzioni e alle imprese per operare quella 'rivoluzione culturale' rispetto all'attuale modo obsoleto di concepire i sistemi economici, sociali e naturali e promuovere la diffusione della migliore conoscenza scientifica disponibile per passare da una società in cui il benessere e la salute economica sono misurati in termini di crescita della produzione e dei consumi materiali ad una società dove si è capaci di vivere meglio consumando meno.

Info: www.wwf.it

[Inizio documento](#)

Rapporto su pesticidi - ISPRA

I pesticidi stanno avvelenando l'acqua di stagni, laghi e fiumi. La denuncia arriva dal Rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) sul Monitoraggio nazionale dei pesticidi nelle acque, realizzato a partire dai dati raccolti localmente da Regioni e Agenzie territoriali per la protezione dell'ambiente. Sono stati effettuati, nel 2008, più di 9.500 campionamenti in 1.082 siti di analisi delle acque superficiali e in 2.054 siti delle acque sotterranee. Gli esperti hanno rinvenuto tracce di pesticidi rispettivamente nel 47,9 e nel 27% dei punti di monitoraggio, con valori oltre i limiti consentiti nel 31,7 nel 15,5% dei casi. Nel Rapporto si riconferma critica "la contaminazione da terbutilazina, utilizzata nella coltura del mais e del sorgo. Nelle regioni dove l'uso della sostanza è più intenso - Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna - la contaminazione interessa più dell'80% dei siti delle acque superficiali controllati". Inoltre, "emerge la presenza di alcune sostanze in passato non rinvenute con tale frequenza, in particolare il fungicida carbendazim e gli insetticidi metomil e imidacloprid. La contaminazione è evidente soprattutto in Sicilia, che rispetto agli anni precedenti ha ampliato considerevolmente lo spettro delle sostanze monitorate". In Italia, ricorda ancora l'ISPRA, solo il comparto agricolo impiega oltre 300 diversi pesticidi, per un totale di circa 150.000 tonnellate all'anno.

Info: http://www.isprambiente.it/site/it-IT/Pubblicazioni/Rapporti/Documenti/rapporto_114_2010.html

[Inizio documento](#)

Rapporto sullo spreco di cibo – Last Minute Market

Secondo Last Minute Market (LMM), gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna, ogni anno 40 miliardi di euro, il 3% del PIL nazionale, finiscono al macero sotto forma di cibo lasciato scadere o non consumato: una cifra che potrebbe sfamare 44 milioni di persone.

20 milioni di tonnellate di cibo buttati ogni anno, per un valore di quasi 40 miliardi di euro (il 3% del PIL nazionale) è quanto denunciato dal rapporto di Last Minute Market (LMM), spin-off accademico dell'Università di Bologna guidato dal Preside della Facoltà di Agraria Andrea Segrè.

I dati pubblicati sono allarmanti: a fronte delle 8 milioni e mezzo di tonnellate di prodotti agricoli consumati ogni anno dagli italiani, quasi altrettante (7 milioni e mezzo) finiscono al macero, fondamentalmente a causa dei costi di raccolta troppo sostenuti, che gli agricoltori spesso non riescono più ad affrontare. Ma gli sprechi non arrivano solo dal settore agricolo: 2 milioni di tonnellate di cibo vengono gettate ogni anno dall'industria alimentare e 200.000 vanno perse nella distribuzione.

I ricercatori di Bologna hanno calcolato che una famiglia media arriva a sprecare più di 500 euro all'anno in alimenti che scadono senza essere consumati, abbandonati nel frigorifero e dimenticati.

In media finisce nella spazzatura il 19% del pane acquistato, il 17% della frutta, il 4% della pasta e addirittura il 39% dei prodotti freschi. Con le quantità avanzate si potrebbero sfamare 44 milioni di persone. Quasi un'altra Italia.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica a livello italiano ed europeo, la Facoltà di Agraria e LLM hanno lanciato il progetto "Un anno contro lo spreco 2010".

Info: <http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=103958>

[Inizio documento](#)

Ecosistema urbano 2010 - Legambiente

Per Palermo, Napoli e Roma emergenza ambiente. Tutti i grandi centri urbani in caduta libera

E' di nuovo allarme ambientale nelle grandi città italiane. Con l'unica eccezione di Torino tutti i nostri centri urbani con più di mezzo milione di abitanti vedono peggiorare il loro stato di salute.

Tira veramente una pessima aria a Milano, che peggiora in tutti gli indici della qualità dell'aria e in particolare per le concentrazioni di Ozono (60 giorni di superamento, erano 41 lo scorso anno); Napoli e Palermo soccombono sotto i cumuli di rifiuti abbandonati nelle strade, incapaci di intraprendere un sistema di raccolta differenziata efficace mentre a Roma i cittadini patiscono ogni giorno gli effetti dannosi di una mobilità scriteriata, con centro e periferie invase dalle auto private.

Osservando la classifica delle migliori, sul podio, troviamo Belluno, Verbania e Parma. Poi Trento, Bolzano e Siena, La Spezia, Pordenone, Bologna e, a chiudere la top ten, Livorno. Balza agli occhi l'assoluto predominio del fondo della graduatoria da parte del Mezzogiorno e in particolar modo delle città siciliane. Tra gli ultimi venti comuni solo la ligure Imperia (93^a) rimane a rappresentare il settentrione. Le altre regioni rappresentate nella coda della graduatoria sono Calabria, con 4 città, Campania, Sardegna e Puglia. Le laziali Viterbo (84^a), Frosinone (94^a) e Latina (100^a) e la toscana Pistoia (85^a) compongono la rappresentanza in coda del centro del Paese. Palermo è 101^a, poi c'è la calabrese Crotone (102^a) e ultima è Catania (103^a).

Questo il quadro descritto dalle centinaia di dati della XVII edizione di Ecosistema Urbano, l'annuale ricerca di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute ambientale dei comuni capoluogo italiani realizzata con la collaborazione editoriale del Sole 24 Ore.

Grandi centri in caduta libera dicevamo, eccetto Torino (74^a): Genova, 32^a (era 22^a nella scorsa edizione); Milano, 63^a (ma 46^a lo scorso anno); Roma, 75^a (era 62^a); Napoli, 96^a (era 89^a); Palermo, 101^a (90^a nella scorsa edizione). La flessione è dovuta ad una generale conferma di performance storicamente non esaltanti in alcuni dei settori chiave del rapporto. Come ad esempio la qualità dell'aria, dove Milano peggiora in tutti e tre gli indici, e dove Palermo, Napoli e Roma non brillano. Oppure nel trasporto pubblico dove Palermo arretra con evidenza nei passeggeri trasportati, crollando dai 110 viaggi per abitante all'anno della passata edizione agli attuali 44 appena, e Napoli e Genova peggiorano di poco. O, ancora nella depurazione dove tutte le grandi flettono tranne Torino e Genova che restano stabili. Oppure nella percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata dove Roma resta immobile ad appena il 19,5% e Palermo addirittura scende ad un ridicolo 3,9% (era il 4,3% nella scorsa edizione). Resiste solo Torino, che è 74^a (era 77^a lo scorso anno), proprio perché migliora di poco nelle medie del Pm10 e soprattutto dell'Ozono dove dimezza i giorni di superamento della soglia, scendendo a 36 giorni contro i 74 dello scorso anno, come risale, di poco, anche nei settori del trasporto pubblico, dei consumi idrici e dei rifiuti, sia nella produzione che nella raccolta differenziata, dove arriva al 42%.

Nel complesso, i nuovi numeri dei principali comuni capoluogo di provincia d'Italia ci dicono che restano al palo le isole pedonali, le zone a traffico limitato e il verde, si conferma scarsamente utilizzato il trasporto pubblico, mentre crescono le immatricolazioni di automobili, molto probabilmente frutto dell'ennesima rottamazione promossa dal Governo. Non si muove quasi la capacità di depurazione delle acque reflue, così come non diminuiscono sostanzialmente perdite delle reti idriche. Cresce, ed è una delle notizie più liete di questa edizione del rapporto, la raccolta differenziata, così come la diffusione delle energie rinnovabili. Permane l'emergenza smog anche se le medie del Pm10 si abbassano lievemente, mentre crescono quelle dell'Ozono. Come lo scorso anno si registra una lieve contrazione della produzione di rifiuti e dei consumi di carburante.

Info: <http://risorse.legambiente.it/docs/tabella.0000001773.pdf>

[Inizio documento](#)

Rapporto clima Italia V edizione - ISPRA

E' stato presentato il "Quinto Rapporto sul clima in Italia", che illustra l'andamento nel 2009 dei principali indicatori climatici derivati dal Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati climatologici di interesse ambientale realizzato dall'Ispra in collaborazione con il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare e molti altri enti interessati direttamente o indirettamente ai dati climatologici.

Dalle circa 770 stazioni distribuite sull'intero territorio nazionale, da cui sono stati tratti gli indicatori di temperatura e precipitazione, emerge che il 2009, analogamente ai tre anni che lo hanno preceduto, è stato un anno sensibilmente più caldo della norma con un'anomalia media di + 1.19 °C rispetto al trentennio di riferimento 1961-1990. Inoltre, come negli ultimi undici anni (ad eccezione del 2005) l'anomalia positiva della temperatura media nel nostro Paese è stata superiore a quella media globale sulla terraferma (+0.76 °C). Il 2009 è stato anche il diciottesimo anno consecutivo con anomalia termica positiva, con un valore medio, per il territorio nazionale, che si attesta al quinto posto nel periodo che va dal 1961 ad oggi.

Complessivamente fa più caldo quindi, con anomalia più marcata al nord (+1.44 °C dato medio), seguito da +1.31 °C al Centro e +0.92 °C al Sud e sulle Isole. Anche gli indicatori degli estremi di temperatura confermano l'anomalia termica positiva che ha caratterizzato il 2009. Il numero di giorni con gelo (cioè il numero medio di giorni con temperatura minima minore o uguale a 0 °C) è stato inferiore al valore normale del trentennio di riferimento, mentre il numero di notti tropicali (cioè con temperatura minima maggiore di 20 °C) e il numero di giorni estivi (cioè con temperatura massima maggiore di 25 °C) sono stati superiori ai rispettivi valori normali.

Per quanto attiene le precipitazioni al Nord sono state complessivamente superiori alla media climatologica, ad eccezione di alcune zone dell'Emilia Romagna e del Piemonte; al Centro l'anomalia è stata quasi ovunque negativa ad eccezione dell'Abruzzo, mentre al Sud e sulle Isole l'anomalia è stata positiva, con punte di eccedenza di precipitazione rispetto alla media sulla Sicilia occidentale, dato che conferma la tendenza ad un aumento delle precipitazioni al Sud, interrotta lo scorso anno.

«Come noto lo studio del clima e il riconoscimento di eventuali segnali di cambiamento climatico, non possono basarsi su dati di breve periodo, né tantomeno sull'analisi di singoli eventi, anche estremi - ha dichiarato Franco Desiato, climatologo dell'Ispra e curatore del Rapporto - Essi necessitano invece dell'analisi di lunghe serie di dati e dell'aggiornamento costante, anno dopo anno, degli indicatori climatici».

Info: <http://www.scia.sinanet.apat.it/documentazione/RAPPORTOCLIMA2009.pdf>

[Inizio documento](#)

Eco guida prodotti elettronici - Greenpeace

Torna l'Eco-guida ai prodotti elettronici pubblicata da Greenpeace giunta alla sedicesima edizione. L'associazione ambientalista premia Philips per l'iniziativa Econova TV, il primo televisore senza Pvc e

ritardanti di fiamma a base di bromo messo in commercio dall'azienda. Alcuni ritardanti di fiamma, usati nei circuiti stampati e nei rivestimenti plastici, possono provocare disfunzioni nell'apprendimento e nella memoria, e interferire con l'attività della tiroide.

La plastica in Pvc, usata negli articoli hi-tech anche per isolare i cavi, è pericolosa in tutto il suo ciclo di vita: dalla produzione allo smaltimento finale per incenerimento, infatti, il Pvc rilascia nell'ambiente diossine cancerogene pericolose per la salute dell'uomo. «Negli anni è cresciuto il divario fra le aziende impegnate con profitto nell'innovazione verde e chi continua a fare solo promesse - ha dichiarato Vittoria Polidori, responsabile della campagna inquinamento di Greenpeace - Philips ha superato i problemi tecnici riscontrati nella rimozione di Pvc e ritardanti di fiamma dai suoi articoli. Ora gli altri produttori di TV non hanno più scuse».

Molte aziende, informano dall'associazione, quali Acer, le compagnie indiane Wipro e HCL, e HP hanno eliminato queste sostanze tossiche dai loro prodotti. HP ora può vantare diverse linee toxic-free di notebook e desktop in commercio e, di recente, anche una stampante priva di Pvc. Bene anche Nokia e Sony Ericsson che hanno messo al bando Pvc, ritardanti di fiamma a base di bromo, antimonio, berillio e ftalati.

Tra le note negative LGE, Samsung, Dell e Lenovo che perdono una posizione per aver disatteso gli impegni assunti in passato. Netto dietrofront anche per Toshiba, che perde ben due posizioni per non aver "ripulito" la propria catena di produzione entro il termine del 1 aprile 2010. L'azienda non ha informato i propri clienti del mancato rispetto dell'impegno preso e non ha nemmeno identificato una nuova scadenza per raggiungere l'obiettivo. «Gli impegni sulla carta non bastano più. Gli sviluppi conseguiti in questi anni, grazie alla produzione di articoli più verdi e all'adozione di programmi di recupero e riciclo dei prodotti a fine vita, dimostrano che è possibile cambiare rotta. La mancanza di ambizione delle aziende agli ultimi posti della classifica ci delude e non ha scusanti» ha concluso Polidori.

Info: <http://www.greenpeace.org/raw/content/italy/ufficiostampa/rapporti/eco-guida-ai-prodotti-elettron.pdf>

[Inizio documento](#)

Rapporto Italia del riciclo – Fise & Unire

La crisi economica ancora morde e fa sentire i suoi effetti infausti anche nel settore del riciclo rifiuti.

Lo mostrano i dati dello studio annuale di Fise-Unire, che quest'anno cambia nome: dall'Italia del Recupero diventa, infatti, Italia del Riciclo.

Il rapporto, che si è avvalso nella sua redazione della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, parla chiaro e sottolinea che la recente crisi dei mercati internazionali ha prodotto un duplice effetto sul settore del riciclo e recupero dei rifiuti: la contrazione in termini assoluti dei quantitativi gestiti e l'accelerazione dello spostamento del baricentro economico verso i Paesi emergenti, soprattutto la Cina.

Il primo effetto viene ricondotto alla flessione della produzione e quindi anche della domanda di materie prime ricavate dai rifiuti; il secondo alla ricerca di nuovi sbocchi di materie prime seconde che, comunque, dal settore del riciclo vengono prodotte, anche se in calo.

Considerando i 6 principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta, legno, plastica, vetro) destinati al riciclo alla fine del 2009 si è registrata una consistente flessione dei flussi pari al 24,7% (da 31,88 milioni di tonnellate a 24 milioni di tonnellate).

Una riduzione che si è registrata particolarmente per l'impiego dei rottami ferrosi, che è diminuita di circa 6,7 milioni di tonnellate (-34,4% sul 2008) dovuta principalmente al forte calo della produzione siderurgica. Considerando che quasi la metà (più del 40%) dell'attuale produzione mondiale di acciaio deriva da materiale riciclato è evidente quindi come il crollo dell'economia globale nel biennio 2008-2009 abbia portato anche in Italia come negli altri paesi industrializzati, alla contrazione della domanda e della produzione di prodotti siderurgici, con la conseguente riduzione dei consumi di materie prime e di rottame ferroso.

Anche l'alluminio avviato al riciclo nel 2009 è calato del 27,9%; così come -recita il rapporto - è in calo il riciclo degli altri materiali: del 10,8% quello della carta, del 4,4% quello del legno, del 9,9% quello stimato della plastica e del 3,2% quello del vetro.

Il settore degli imballaggi, in particolare, registra rispetto al 2008 e in termini assoluti, una riduzione del 4% delle quantità avviate al riciclo e la causa è addotta alla diminuzione dei consumi e degli imballaggi utilizzati.

I settori che hanno visto i maggiori valori negativi risultano quelli dell'alluminio e del legno che registrano rispettivamente il -19% e il -16%. Un dato, che preso invece in termini relativi, ovvero il riciclo effettuato rispetto all'immesso al consumo- secondo quanto rilevato dal rapporto-ha fatto registrare un tasso di riciclaggio degli imballaggi in crescita anche nel 2009 rispetto al 2008. L'unica eccezione per l'alluminio che cala anche in termini relativi dello 0,8%

L'impatto della crisi negli ultimi due anni è stato, quindi, rilevante nel comparto del riciclo, anche se - ha commentato il Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi «un settore cruciale della green economy, come quello del riciclo dei rifiuti, non solo regge, ma riesce a fare passi in avanti significativi» riferendosi al fatto che nonostante siano calati i quantitativi trattati in assoluto, tutti i settori (ad

eccezione dell'alluminio) hanno visto aumentare le percentuali di riciclo sull'immesso al consumo con risultati, in alcuni casi, vicini all'80% (carta e acciaio).

La domanda interna di materia prima seconda appare però diminuita in tutti i settori stando ai saldi import-export registrati per tutti i materiali.

Fatta eccezione per la carta da macero, l'Italia è ancora importatrice di materiali destinati al riciclo per circa 6 milioni di tonnellate ma il saldo negativo del commercio estero di tali materiali nel 2009 è calato di ben il 60,5%, passando da 6,17 milioni di tonnellate a 2,44 milioni di tonnellate.

In tutti i settori quindi sono ridotte le importazioni e aumentate invece le esportazioni, rivolte soprattutto verso il mercato asiatico, e favorite - dice il rapporto- dai bassi costi di trasporto dei materiali, dall'effetto dumping (in particolar modo in Cina) e in alcuni casi dall'insufficienza dei mercati interni.

Per la carta da macero, di cui l'Italia è divenuta ormai da qualche anno esportatrice netta, si conferma anche per il 2009 una crescita del 23% delle quantità esportate che hanno sfiorato 2 milioni di tonnellate.

Info:http://www.fondazioneviluppoperostenibile.org/f/Documenti/Italia+del+riciclo/Rapporto_Italia_del_Riciclo.pdf

[Inizio documento](#)

Strategia nazionale biodiversità - 2010

La Conferenza Stato – Regioni ha approvato, il 7 ottobre, la Strategia Nazionale per la biodiversità, approvata 10 giorni prima della X Conferenza ONU sulla Diversità Biologica che si tiene a Nagoya, in Giappone, dal 18 al 29 ottobre.

L'Italia era uno dei pochi Stati a non essersi ancora dotata di una strategia nazionale per la conservazione della biodiversità, nonostante il nostro paese, per la ricchezza di species, sia incluso in due importanti aree: l'Ecoregione Alpi e l'Ecoregione Mediterraneo.

Stefania Prestigiacomò, Ministro dell'Ambiente, ha annunciato l'adozione della strategia nazionale sottolineando che si tratta di uno "strumento per affrontare le sfide globali post 2010 per la conservazione della biodiversità"... " la strategia si inserisce in un quadro, fatto di eccellenze, ma anche di difficoltà. Un progetto di ampio respiro che interviene sul patrimonio che il nostro paese racchiude nel suo complesso, anche, forse soprattutto, oltre i confini delle aree protette".

Stefano Leoni, Presidente del WWF Italia, ha commentato così la notizia "E' un importante documento, ottenuto anche grazie all'impegno profuso quest'anno dagli uffici ministeriali, che aspettiamo dal 1994, anno di recepimento della Convenzione Internazionale sulla Biodiversità da parte del Parlamento italiano, che potrà nei prossimi anni rendere più efficace l'azione del Ministero dell'Ambiente, delle Regioni e di tutti i soggetti impegnati nella conservazione della natura in Italia. Per rendere operativa e concreta la Strategia Nazionale servono però adeguate risorse finanziarie che lo Stato e le Regioni devono prevedere già dai loro prossimi bilanci e nell'ambito della programmazione dei fondi dell'Unione Europea per il 2010-2020".

Il percorso che ha portato all'adozione della strategia per la conservazione della biodiversità da parte della Conferenza Stati – Regioni del 7 ottobre parte da lontano e segna un importante successo, forse uno dei pochi nell'anno dedicato alla biodiversità.

L'Italia ha ratificato nel 1994 la CBD, la Convenzione Internazionale per la Biodiversità, e prodotto le linee strategiche per l'attuazione della Convenzione di Rio de Janeiro e per la redazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità; dieci anni dopo, nel 2004, è stato istituito il Comitato di Coordinamento Nazionale per la Biodiversità, composto da vari Ministeri e dai rappresentanti regionali per l'ambiente. Anche l'Europa ha prodotto il Piano d'Azione Europeo per la Biodiversità "Verso il 2010 e oltre" che impegna ogni Stato ad adottare una sua strategia nazionale per la biodiversità.

Il Ministero dell'Ambiente insieme a numerosi partner istituzionali e non, e con la collaborazione del WWF, con cui ha stipulato un apposito protocollo, sempre più pressato dagli impegni globali e comunitari, ha cominciato a raccogliere il maggiore numero di informazioni possibili per elaborare la strategia a livello nazionale, strategia che finalmente è stata adottata dalla Conferenza Stato – Regioni il 7 ottobre 2010.

La strategia nazionale per la biodiversità è stata oggetto di discussione anche in occasione del Convegno "Strategia nazionale per la biodiversità: il territorio in azione", tenutosi a Firenze il 7 e 8 ottobre u.s. e voluto dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Toscana.

La strategia ha un ruolo importante a più livelli, ha dichiarato Laura Pettiti del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. A livello nazionale, in quanto si pone come punto di riferimento per tutte le Regioni che, nei prossimi anni, dovranno adottare i loro piani di azione regionali, sia a livello europeo, perché, mancando un documento ufficiale, per l'Italia risultava difficile accedere ai finanziamenti previsti in questo settore, ma anche a livello internazionale, visto che tra pochi giorni, in Giappone, si discuterà di diversità biologica.

La rappresentante del Ministero dell'Ambiente dichiara soddisfazione per come è stato elaborato il piano, perché ha visto il coinvolgimento di molti soggetti e la collaborazione proficua con un'associazione ambientalista come il WWF, e per il suo contenuto. La strategia infatti parte dalla visione che il nostro paese vuole adottare nei confronti del tema della diversità biologica, per passare alle tematiche cardine e agli

obiettivi strategici. Si suddivide in aree di lavoro, ben 15, e si pone gli obiettivi da raggiungere entro il 2020, con l'impegno di soddisfare obiettivi intermedi, accompagnati da report biennali.

La strategia è un documento di ampio respiro, anche frutto di compromessi, e che ora ha bisogno di una struttura che gli dia attuazione. Per questo è prevista la costituzione di un Comitato Paritetico, composto da Ministeri, Regioni e Province Autonome, il Comitato così strutturato dimostra di essere ampiamente rappresentativo ma non snello, per divenire esecutivo, dovrà essere formato un gruppo più ristretto. Il compito del Comitato sarà quello di fare dialogare i soggetti chiamati ad attuare il piano, ovvero gli osservatori per la biodiversità, il mondo scientifico, quello accademico, gli enti di ricerca, monitorare l'andamento della strategia ma anche aggiornarla quando necessario. La strategia dovrà essere vista come un documento sempre in fieri.

Il compito attuativo più importante per il prossimo futuro sarà quello di rendere operative le diverse aree di lavoro contenute nella strategia nazionale per la biodiversità. Per fare questo, sarà necessario individuare, per ciascuna area, i soggetti attuatori, gli strumenti attuativi, i tempi di attuazione, gli indicatori di stato e quelli di risultato e d'impatto. In questo avranno un ruolo determinante le Regioni, che costituiranno, presumibilmente delle strutture, o meglio degli Osservatori per la biodiversità.

La nota dolente è e rimane quella dei fondi, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, non ne ha molti, ma la strategia potrà servire anche alla ricerca di finanziamenti. Avere adottato una strategia nazionale significa infatti mettere al centro il tema della biodiversità, renderlo strategico e trasversale rispetto ad altre politiche, questo consente di mettersi al tavolo della trattativa con Ministeri dotati di importanti risorse economiche, come il Ministero dell'Agricoltura e dell'Economia. Lo stesso può essere detto per i fondi europei, senza una strategia è difficile accedere ai finanziamenti comunitari, ora la strategia c'è, e potrà aiutare il nostro paese nel reperimento di risorse economiche anche a livello europeo.

Con l'approvazione della strategia si potrà inoltre cominciare a riflettere su un diverso modo di gestire le risorse economiche-finanziarie a disposizione, premiando le attività che rispettano l'ambiente e contestualmente garantiscono competitività, avviando veramente la rivoluzione della green economy.

Info: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/biodiversita_conf2010/Strategia_nazionale_ott_2010.pdf

[Inizio documento](#)

Rapporto sul disagio nelle relazioni lavorative - ISTAT

L'Istat diffonde per la prima volta i dati sul disagio degli individui nelle relazioni lavorative. Sulla base di una convenzione stipulata con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha finanziato il progetto, è stato inserito un modulo ad hoc nell'indagine sulla Sicurezza dei Cittadini 2008-2009.

In assenza di raccomandazioni internazionali l'Istat inizia così ad indagare una materia di grande rilevanza sociale, utilizzando come riferimento sia l'analisi della letteratura internazionale e nazionale sul tema, sia le esperienze di ricerca di altri paesi.

Info: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100915_01/testointegrale20100915.pdf

[Inizio documento](#)

Renewable Energy Essentials - AIE

Le fonti rinnovabili vengono "schedate". Dati di mercato, diffusione, costi di investimento e generazione, best practices e problematiche di sistema sono contenute in "Renewable Energy Essentials" dell'Aie.

Le schede sulle tecnologie energetiche rinnovabili, sviluppate dall'Agenzia Internazionale dell'Energia e tradotte nel sito del GSE, offrono un quadro chiaro e sintetico dello sviluppo attuale delle energie rinnovabili e delle prospettive per il futuro.

Lo studio elaborato focalizza la propria attenzione sui prossimi sviluppi della tecnologia, tanto in termini di riduzione dei costi, di prospettive di crescita, quanto in termini di priorità per la ricerca e lo sviluppo. Le prime tre schede pubblicate riguardano l'energia eolica, l'energia solare a concentrazione ed il riscaldamento ed il raffrescamento ad energia solare. Il prossimo lavoro, in via di pubblicazione, affronterà il tema dell'energia geotermica.

Info: <http://www.fondazionevilupposostenibile.org/f/News/AIE+Energia+Eolica.pdf>

[Inizio documento](#)

Guida sull'esposizione al rumore e gli effetti potenziali sulla salute - EEA

Pubblicata dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA), la guida intende proporsi come strumento di aiuto per i politici, le autorità competenti e tutte le parti interessate nel processo di implementazione della Direttiva Europea sulla gestione del rumore ambientale

L'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) ha pubblicato il 10 novembre 2010 una guida sull'esposizione al rumore e gli effetti potenziali sulla salute, redatta dall'Expert Panel on Noise, un gruppo di lavoro che

coadiuva l'Agenda Ambientale Europea e la Commissione Europea nell'implementazione e sviluppo di un'efficace politica antirumore in Europa.

Tra i componenti di questo gruppo di lavoro, in qualità di esperto, c'è anche Gaetano Licitra, responsabile del Settore tecnico Promozione e produzione delle attività e dei servizi ARPAT.

La guida intende proporsi come strumento di aiuto per i politici, le autorità competenti e tutte le parti interessate nel processo di implementazione della Direttiva Europea sulla gestione del rumore ambientale (END Directive 2002/49/CE).

La pubblicazione mette a disposizione gli esiti degli ultimi studi internazionali sugli effetti sanitari del rumore e dalle linee guida sul rumore notturno (NNGL project guidelines), documento di grande importanza, recentemente pubblicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La guida si struttura in 7 capitoli e 5 annessi e fornisce una panoramica sugli effetti sanitari dovuti all'esposizione al rumore mostrando, per i più clamorosi, relazioni dose effetto, contribuendo all'attuazione di quanto previsto dall'Annesso III della Direttiva Europea 2002/49/CE.

La Guida descrive inoltre metodi per la valutazione del rischio anche attraverso l'analisi costi benefici. L'obiettivo è quello di fornire agli utilizzatori strumenti pratici e validati dall'esperienza, per calcolare l'impatto sanitario del rumore per tutte le azioni di pianificazione strategica per la prevenzione e l'abbattimento delle immissioni acustiche, quali, in primis, i piani d'azione appositamente richiesti dalla Direttiva 2002/49/CE o qualsiasi altro studio di impatto acustico di carattere più circoscritto.

Info: <http://www.eea.europa.eu/publications/good-practice-guide-on-noise/cover/view?searchterm=None>

[Inizio documento](#)

Rapporto Cittalia 201: Cittadini sostenibili - ANCI

Il Rapporto "Cittalia 2010: Cittadini sostenibili", realizzato dalla Fondazione di ricerca dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), si focalizza sull'impatto ambientale generato dai comportamenti dei cittadini di quindici città italiane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Trieste, Torino e Venezia) in termini di emissione di CO₂ nell'arco temporale dal 2000 al 2009.

Nelle aree urbane vive la maggiore parte della popolazione, che svolge ogni giorno molteplici attività che hanno rilevanti impatti, diretti ed indiretti sull'ambiente, in termini produzione di emissioni climalteranti, di rifiuti, di consumo di risorse naturali.

In diversa misura, tutte le città convivono dunque con le stesse problematiche di sostenibilità ambientale in termini di inquinamento acustico e cattiva qualità dell'aria, mobilità congestionata, emissioni di gas serra, presenza di terreni abbandonati, proliferazione urbana e produzione di rifiuti e di acque reflue.

Limitandosi alle sole emissioni climalteranti, sul territorio urbano sono concentrate molteplici attività che concorrono in maniera significativa ai quantitativi di gas serra complessivamente immessi in atmosfera nell'intero territorio nazionale. Basti pensare a riguardo ai consumi energetici residenziali, commerciali e istituzionali, ai fabbisogni idrici, alla produzione di rifiuti, ai consumi di carburante legati in particolar modo alla mobilità privata e in misura inferiore a quella pubblica, senza considerare l'impatto ambientale di eventuali addensamenti industriali presenti in tali aree e ai fenomeni di pendolarismo. Si tratta di fenomeni che derivano dal progressivo mutamento del modello di produzione e di consumo, nonché dello stile di vita e che, sebbene generalizzati all'intero territorio nazionale, assumono, nelle aree urbane, particolare rilievo.

A livello di singolo individuo, il carbon footprint ("impronta carbonica") può essere calcolato con riferimento a tutte le attività svolte nell'arco della giornata, includendo l'acquisto di tutti i beni necessari al soddisfacimento dei propri fabbisogni.

È possibile in quest'ottica stimare il contenuto di CO₂ con riferimento ai consumi legati alla vita domestica (riscaldamento, energia elettrica, usi idrici, produzione di rifiuti, beni alimentari, di consumo e durevoli), alla mobilità (trasporto privato e pubblico), alle attività ricreative, ecc. Su alcuni di tali consumi l'individuo ha la possibilità di incidere in maniera più diretta attraverso un mutamento del livello e della tipologia di consumi, mentre su altri la possibilità di modificarne l'impatto ambientale sarà più limitata essendo legata alle decisioni di altri soggetti.

I cittadini rappresentano i principali attori sui cui comportamenti di consumo è possibile agire per contribuire ad attenuare il problema ambientale, nel caso specifico l'eccesso di CO₂ in atmosfera. Essi ricoprono, infatti, un ruolo di rilievo sulle emissioni generate in ambito urbano, sebbene occorra ricordare come l'impatto ambientale dei comportamenti umani dipendano anche da fattori non direttamente imputabili ai cittadini stessi, come ad esempio l'efficienza delle centrali di produzione energetica.

Le città in cui i cittadini (con il loro stile di vita) hanno un maggiore impatto in termini di CO₂ sono Roma, dove, nel 2009, ciascun residente è stato responsabile dell'emissione di 2.406 kg di CO₂, seguita da Torino (con 2.303 kg per residente), Firenze (2.296 kg pro capite), Bologna 2.284 kg pro capite e Trieste con 2.215 kg per ciascun abitante.

In sintesi si può dire che le città del centro nord si collocano al di sopra del valore medio, mentre le aree del mezzogiorno sono tutte al di sotto di tale valore, Napoli è la città in cui i cittadini hanno il minor impatto in termini di CO2.

Per alcune città del Sud, ma anche per alcune città del Nord, l'incremento di CO2 è stato particolarmente importante, parliamo di città come Firenze (+19,3%), Trieste e Genova. Nel complesso però facendo riferimento all'ultimo decennio possiamo affermare che le emissioni di CO2 complessivamente generate dai cittadini sono rimaste pressoché stabili.

Il 65% delle emissioni di CO2 complessivamente emesse dai cittadini delle 15 città campione sono imputabili a 4 città del centro nord: Roma, Milano, Torino e Genova, mentre i cittadini del Sud Italia sono responsabili, complessivamente, del 20% delle emissioni di CO2 complessive.

Le fonti di origine delle emissioni di CO2 prodotta dai cittadini appaiono nell'ordine: il gas (37,7%), il trasporto privato urbano (31,2%), i consumi elettrici (30,8%) ed in via residuale la combustione dei rifiuti.

Il comparto residenziale nei soli usi elettrici e di gas supera le emissioni legate alla mobilità privata.

Le emissioni da consumo di gas sono più elevate al Nord in quanto legate all'uso di gas per il riscaldamento invernale, mentre al Sud incidono maggiormente le emissioni dovute alla mobilità privata.

Le emissioni di CO2, in quanto dannose per l'ambiente e per la salute umana, sono fonte di esternalità negative importanti per la collettività, e come tali fonti di un costo che si esprime anche in termini economici. L'attribuire un prezzo all'anidride carbonica immessa in atmosfera rappresenta un modo per dare un valore a un bene pubblico puro quale l'aria pulita.

La disponibilità di un prezzo di mercato della CO2 permette al Rapporto di fornire una stima dei costi legati alle emissioni serra calcolate per il cittadino, proponendo così una valutazione di quelli che potrebbero essere i costi legati alle emissioni serra generate annualmente in ciascuna città.

Mediamente, nel 2009, la città con i maggiori costi relativi alle emissioni di CO2 del cittadino è Roma, con oltre 92,6 milioni di euro, a cui seguono Milano (33,8 milioni di euro) e Torino (poco meno di 30 milioni di euro). Reggio Calabria e Cagliari presentano, invece, i minori costi legati alle emissioni del cittadino, con rispettivamente 3,5 e 2,95 milioni di euro.

Per ridurre l'inquinamento prodotto dalla CO2 emessa in atmosfera dai cittadini sarebbe necessario che ciascun cittadino, ad esempio di Roma, disponesse di 1,50 ettari di superficie boschiva, un'estensione pari a due campi da calcio.

Il traffico rimane in cima alle emergenze ambientali che le città devono affrontare, il quadro è analogo in tutte le città esaminate, città affollate di automobili e motocicli, mezzi pubblici poco utilizzati, ancora di nicchia il car sharing e car pooling, ed anche le altre forme di mobilità eco stentano a prendere il via.

Per quanto attiene invece all'attitudine al cambiamento delle proprie abitudini, il rapporto mette in luce come atteggiamenti attenti all'ambiente si manifestano nei cittadini di 6 città, mentre i più disillusi verso la possibilità di cambiamenti individuali si mostrano essere i cittadini di Messina e Milano.

In conclusione il rapporto evidenzia come nelle città metropolitane del nostro paese si stia registrando una buona consapevolezza dei cittadini circa i problemi ambientali, visti sempre più legati alla qualità della vita e dell'agire. Un elemento fondante per valutare il livello di solidità dei cambiamenti è la concreta disponibilità da parte dei singoli di prendersi in carico costi, sacrifici e fatiche personalmente al fine di garantire un mutamento nei comportamenti e negli stili di vita.

Info: http://www.cittalia.com/images/file/bozza%20cs_11%20ottobre%202010.pdf

[Inizio documento](#)

Rapporto Green economy Emilia Romagna - ERVET

Quasi duemila imprese, circa 230mila addetti, oltre 61 miliardi di euro di fatturato.

Sono solo alcuni dei numeri che emergono nel rapporto "Green Economy in Emilia-Romagna - Risultati e prime indicazioni sulla caratterizzazione del settore green in regione realizzato da Ervet nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna, che fotografa sul territorio il fenomeno del "business verde".

Info: <http://www.ervet.it/ervet2010/Default.asp?p=dettaglio-news&id=693&c=2>

[Inizio documento](#)

World energy outlook - IEA

L'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) ha presentato l'edizione 2010 del World energy outlook (Weo 2010), rapporto annuale sul mercato energetico, sugli investimenti nel settore e sulle diverse fonti. Secondo il report, il futuro del mondo dal punto di vista dell'energia, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento che la sfida al cambiamento climatico, dipenderà dalle politiche adottate dai governi nazionali. Non a caso Nobuo Tanaka, direttore esecutivo dell'Agenzia, ha invitato i governi a «utilizzare l'energia in modo più efficiente» a lavorare per «svezzarci dai combustibili fossili con l'adozione di tecnologie in grado di lasciare una ridotta impronta di carbonio». A seconda dell'efficacia delle politiche che saranno adottate, il Weo 2010 traccia tre possibili prospettive: lo scenario "Nuove politiche", quello "Politiche attuali" e, infine, lo scenario "450".

Il primo modello è quello analizzato più nel dettaglio dall'indagine della lea. Prevede che vengano rispettati gli impegni assunti dai governi di tutto il mondo, a cominciare da quelli del vertice Onu di Copenaghen. In questo caso, la domanda di energia primaria potrebbe aumentare, entro il 2035, del 35% rispetto al 2008, e il 50% del fabbisogno sarebbe ancora soddisfatto dalle fonti fossili. In questa previsione, secondo Tanaka, «l'energia rinnovabile potrebbe svolgere un ruolo centrale nella riduzione delle emissioni di anidride carbonica e nella diversificazione dell'approvvigionamento energetico, ma solo a patto che venga messo a disposizione un sostegno forte e costante». Secondo l'Agenzia, infatti, le politiche attuate finora sono «complessivamente insufficienti per soddisfare l'obiettivo globale di Copenaghen di tenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2° C». Lo scenario "Nuove politiche" potrebbe dunque realizzarsi solo a patto che l'intervento dei governi a sostegno delle rinnovabili aumenti in modo convinto, passando dai 57 miliardi di dollari del 2009 a 205 miliardi nel 2035. In questo caso, l'uso delle fonti "low carbon" potrebbe addirittura triplicare per quanto riguarda la produzione di elettricità, e superare il 30% della produzione globale di energia (a fronte del 19% attuale). L'idroelettrico rimarrebbe la fonte rinnovabile più rappresentativa, affiancata però dall'eolico e l'idroelettrico. Anche il fotovoltaico potrebbe crescere in modo significativo, ma al 2035 rimarrebbe comunque al 2% della produzione totale di energia. Lo scenario prevede anche una crescita consistente dei biocarburanti, che arriverebbero a coprire l'8% della domanda di combustibili per trasporti su gomma (a fronte del 3% odierno).

Se non dovesse esserci questo "salto di qualità" nelle politiche mondiali, e venissero invece confermate le tendenze attuali, la lea prevede un panorama molto meno roseo, con concentrazioni di gas serra in atmosfera superiori a 650 parti per milione (ppm) di CO2 equivalente, «con un conseguente probabile aumento a lungo termine della temperatura di più di 3,5 gradi centigradi». L'invito finale di Nobuo Tanaka ai governi nazionali è dunque molto chiaro: «Dobbiamo agire ora per garantire che gli impegni sul clima vengano interpretati in modo più forte possibile e perché vengano adottati impegni molto più forti da attuare entro il 2020, se non prima. In caso contrario, l'obiettivo dei 2° C potrebbe essere fuori dalla nostra portata».

Info: <http://www.worldenergyoutlook.org/>

[Inizio documento](#)

Acquisti Ecologici e buone pratiche – progetto Promise

Sono stati presentati nell'ambito di un convegno organizzato da ERVET e da ANCC Coop i risultati di una ricerca nazionale che ha fotografato le scelte green di consumatori, produttori, distributori e Pubblica Amministrazione grazie agli oltre 8.300 questionari raccolti.

La capacità di comunicare i vantaggi della scelta di prodotti ecologici può generare un reale miglioramento ambientale. Su questo assunto di partenza si basa il progetto "PROMISE" (Sostenibilità dei principali impatti dei prodotti attraverso l'eco-comunicazione) che ha lo scopo di rendere più eco-consapevoli produttori, distributori, consumatori ed enti locali, evidenziare il potere d'influenza che questi attori hanno per contribuire a diffondere scelte compatibili.

Nell'ambito del progetto (che vede coinvolti ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economica del Territorio assieme a Regione Liguria (coordinatrice del progetto), Regione Lazio, Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori (ANCC) e Confindustria Liguria) è stata realizzata una ricerca a livello nazionale per indagare le dinamiche delle scelte "verdi" per quattro diverse categorie: produttori, distributori consumatori e Pubblica Amministrazione, per un totale di oltre 8.300 questionari raccolti. Più nello specifico l'indagine ha voluto rilevare il livello di consapevolezza dei consumatori circa i principali impatti ambientali dei prodotti; la tipologia di prodotti in cui le soluzioni eco dovrebbero essere utilizzate (eco-design, etichette verdi, tecnologie pulite); il livello di conoscenza delle procedure di Acquisti verdi (GPP) nella Pubblica Amministrazione; il livello di promozione dei prodotti verdi da parte dei distributori.

La ricerca completa è stata presentata a Ecomondo, nel corso del convegno "Certificazioni e marchi ambientali, tra green economy e nuove sostenibilità del consumatore", a cura dell'Agenzia ERVET – Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio, e ANCC Coop.

L'obiettivo finale è quello di avviare un percorso di cambiamento dei comportamenti di cittadini e organizzazioni, un cammino virtuoso che prosegua nel tempo ben al di là della fine del progetto, prevista nel 2012.

I risultati dell'indagine: i produttori

L'indagine sui produttori è stata condotta attraverso la rete delle imprese associate a Confindustria e in gran parte appartenenti al settore alimentare (il 60% del campione è costituito da imprese operanti nella filiera food). I principali target di mercato delle aziende intervistate sono il commercio tradizionale, i canali della Grande Distribuzione Organizzata e solo nel 25% dei casi le Pubbliche Amministrazioni. Il 31% delle imprese dichiara di produrre ed erogare prodotti/servizi verdi, destinati prioritariamente ai punti vendita della GDO ma con la Pubblica Amministrazione che ricopre un peso rilevante soprattutto per il settore food. I produttori identificano il basso impatto ambientale e la riciclabilità dei materiali come caratteristiche di

riferimento per considerare “prodotti/servizi verdi”, quindi la gestione dei rifiuti e la riduzione degli imballaggi sono gli aspetti che acquistano rilievo nelle strategie di marketing. Riguardo al rapporto con il consumatore emerge come le caratteristiche ecologiche dei prodotti/servizi, purché importanti, non siano ancora dei fattori decisivi nelle scelte di acquisto dove vengono ancora privilegiati fattori quali: il prezzo, la marca, la qualità e la fiducia nel punto vendita. I principali strumenti di comunicazione utilizzati per sensibilizzare i consumatori sono l'etichettatura e secondariamente le comunicazioni fornite sul punto vendita e gli spot televisivi.

I distributori

L'indagine rivolta ai distributori ha voluto sondare il livello di promozione dei prodotti verdi. E' emerso che le modalità di valorizzazione dei prodotti eco-sostenibili all'interno del punto vendita sono prevalentemente la cartellonistica e la segnalazione di una gamma di prodotti. Complessivamente, nel 62% dei casi, vengono considerati efficaci gli strumenti e le strategie di comunicazione/ informazione utilizzati da Coop per sensibilizzare i consumatori sui comportamenti attenti all'ambiente (secondo i distributori tra quelle utilizzate emergono in quanto ad efficacia gli spot televisivi e le campagne di comunicazione a carattere eco-consumerista). Nella Grande Distribuzione la commercializzazione di prodotti eco-sostenibili ha portato vantaggi competitivi prevalentemente in termini di reputazione aziendale (93,9%), soddisfazione del cliente (88,7%), fidelizzazione del cliente (78,2%).

La Pubblica Amministrazione

L'analisi dei dati raccolti presso le Pubbliche Amministrazioni delle regioni Emilia Romagna, Liguria e Lazio, ha rilevato che il 60% degli intervistati introduce criteri ecologici nei bandi di gara di acquisto. Una pratica, quella del GPP (Green Public Procurement, ovvero Acquisti Pubblici Verdi), che dimostra una correlazione significativa con la dimensione dell'ente e la consapevolezza della normativa di riferimento: la minor diffusione degli acquisti verdi nei piccoli comuni è imputabile in parte anche a una difficoltà del personale ad essere informato e adeguatamente formato. Tra le difficoltà espresse, nell'85% dei casi quello di redigere bandi verdi costituisce l'ostacolo principale al GPP; la percezione dei prodotti verdi come “prodotti più costosi” rispetto a quelli tradizionali (53%), difficoltà a reperire fornitori di prodotti/servizi verdi (33%) e non adeguata conoscenza dei marchi (33%) costituiscono le altre difficoltà espresse nelle pratiche di GPP. La scarsa conoscenza di un approccio “green” e la scarsa informazione sui prodotti verdi in commercio sono confermate dalla tipologia di acquisti verdi più frequenti nelle PA: carta riciclata, apparecchiature elettroniche a basso consumo energetico, alimenti biologici, energia prodotta da fonti rinnovabili. Altre caratteristiche “verdi” dei prodotti/servizi sono più difficilmente riconoscibili e più difficilmente sono, quindi, considerate negli aspetti tecnici delle procedure (es. miglioramento dell'intero processo produttivo delle imprese attraverso l'implementazione di sistemi di gestione ambientale). I marchi più valorizzati (anche nelle campagne di sensibilizzazione/informazione) corrispondono alle categorie di acquisti verdi più frequenti degli Enti: FSC per la carta; Energy Label per le apparecchiature elettroniche; Biologico ed Equo e Solidale per i prodotti alimentari.

I consumatori

L'indagine è stata condotta attraverso i consumatori iscritti al portale www.e-coop.it, che hanno risposto a un questionario ad hoc. E' il campione di partenza rappresentativo della popolazione italiana equamente distribuito sui territori. Un campione sicuramente sensibile al tema e che dimostra una buona consapevolezza dell'urgenza dei problemi legati all'ambiente: soltanto il meno dello 0,5% degli intervistati infatti non si dichiara preoccupato per nessuna delle questioni ambientali indicate nel questionario, mentre un quarto del campione si dichiara preoccupato per tutte o quasi tutte le problematiche citate (consumo di risorse, inquinamento aria, acqua, cambiamento climatico...). Sta di fatto che ciò che preoccupa maggiormente il campione è il consumo di risorse (acqua e energia) (54,68%), così come l'inquinamento dell'aria (54,10%). E comunque la pratica di acquisto di prodotti eco-sostenibili è sicuramente consolidata all'interno del campione; il 70% degli intervistati infatti acquista abitualmente questa tipologia di beni con picchi importanti per i prodotti alimentari di stagione (più del 97%) e locali (l'88%), le apparecchiature elettriche e elettroniche e i prodotti per l'igiene della casa. Gli entusiasti eco-consumatori sono in prevalenza donne, di età media, con alta scolarità (laurea e/o post laurea), residenti nel Centro Nord. Un dato atteso e assolutamente in linea con altre indagini di settore, mentre a sorpresa scopriamo che nel gruppo degli insensibili troviamo in maggioranza giovani, istruiti, che vivono al Centro Nord.

Info: <http://www.lifepromise.it/?p=dettaglio%2Dnews&id=15>

[Inizio documento](#)

Vulnerabilità delle coste e cambiamenti climatici - progetto Vector

Presentati i risultati del progetto Vector: Vulnerabilità delle coste e degli ecosistemi marini italiani ai cambiamenti climatici e loro ruolo nei cicli del carbonio mediterraneo. Il progetto ha avuto come capo fila il Conisma e i contributi di ricerca del Cnr, dell'Ingv, della Stazione zoologica 'Anton Dohrn', dell'Enea, dell'Ogs, dell'Icram.

Vector ha studiato in particolare gli effetti su alcune zone costiere 'sensibili' quali la laguna di Venezia, l'alto e il medio Adriatico, la Calabria ionica, il Golfo di Napoli e Salerno e le coste toscane, aree depresse spesso soggette ad allagamenti in conseguenza sia delle attività antropiche sia delle rispettive conformazioni geologiche.

La ricerca ha analizzato, per ciascuna zona, le variazioni nel regime dei venti e il loro effetto sul moto ondoso, sulla marea e sulle correnti costiere, le variazioni nelle precipitazioni atmosferiche e il loro impatto sul trasporto di sedimento nell'area costiera e la variazione del livello del mare. Obiettivo era prefigurare una mappa dei mutamenti che potranno interessare le aree costiere andando a modificare la morfologia delle spiagge, le modalità di circolazione costiera e dei trasporti litoranei e gli impatti sulle opere e sulle aree occupate dall'uomo sulle falde di acqua dolce delle pianure costiere.

Una 'mappa' di cruciale importanza in un in cui le mutate condizioni delle precipitazioni piovose - che tendono a concentrarsi in intervalli temporali molto ristretti, vedi il fenomeno dei sempre più frequenti 'tropical storms'- provocano alluvioni o inondazioni con danni materiali ingenti e perdite di vite umane.

Info: <http://vector.conismamibi.it/>

[Inizio documento](#)

Emission Gap Report - UNEP

L'Emissions Gap Report presentato dall'Unep è molto preoccupante, tanto che il segretario generale dell'Onu, il sudcoreano Ban Ki-moon, nonostante la grave crisi militare che coinvolge il suo Paese, è intervenuto per incoraggiare «Tutte le Parti a mantenere i loro impegni nazionali in materia di attenuazione del cambiamento climatico, a far avanzare i negoziati e ad accentuare gli sforzi sul territorio per ridurre le emissioni. Non c'è tempo da perdere. Colmando il baratro che esiste tra le proiezioni scientifiche e le attuali ambizioni nazionali, potremo cogliere l'occasione per inaugurare una nuova era di prosperità low-carbon e di sviluppo sostenibile per tutti».

Secondo il rapporto «Per mantenere le temperature mondiali e ridurre gli effetti del cambiamento climatico, bisognerebbe che le emissioni cumulate dei gas serra non superassino le 44 gigatonnellate di CO₂. Ora, se non viene fatto nulla per ridurre maggiormente i gas serra, le emissioni mondiali annue potrebbero raggiungere le 56 gigatonnellate di CO₂ entro il 2020». L'applicazione degli impegni presi al summit di Copenhagen del dicembre 2009 porterebbero le emissioni mondiali annue di CO₂ a 49 gigatonnellate (miliardi di tonnellate) entro il 2020.

Il direttore esecutivo dell'Unep, Achim Steiner, sottolinea che «Questo lascia uno scarto di circa 5 gigatonnellate di CO₂, cioè una lacuna che potrebbe essere colmata con un innalzamento delle ambizioni dei Paesi sviluppati ed in via di sviluppo e con politiche che puntino a tutta una serie di inquinanti, come il metano proveniente dai rifiuti. La riunione dell'Onu a Copenhagen potrebbe essere considerata più come un successo che come un fallimento, se tutti gli impegni, tutte le intenzioni e tutti i finanziamenti promessi, compreso quello di sostenere pienamente gli impegni dei Paesi in via di sviluppo, fossero rispettati. Esiste un baratro innegabile tra la scienza ed il livello di ambizioni nazionali attuali. Ma quello che dimostra soprattutto questo rapporto è che le opzioni attualmente sul tavolo dei negoziati possono condurci a percorrere circa il 60% del cammino. E' una buona prima tappa». Questa partnership senza precedenti sui modelli climatici ha reso chiaro ed inequivocabile un punto: mantenere i cambiamenti climatici entro limiti gestibili è fattibile, ma la finestra per i costi di un'azione efficace si sta riducendo per ogni anno di ritardo. Cancun rappresenta la prossima opportunità per colmare le lacune e tenere la finestra aperta per portare il mondo verso un nuovo trattato internazionale».

L'amministratore delegato dell' European climate foundation, Jules Kortenhorst, è convinto che «Questo rapporto, che ha tra i suoi co-autori i maggiori scienziati del mondo su questo argomento, contiene due messaggi clamorosi. Primo, quello che i negoziati producono. Le norme che questi Paesi negoziano per gestire le cose promesse, sono quasi altrettanto importanti dei numeri stessi. Gli impegni possono essere pregiudicati da norme contabili indulgenti. Secondo, che c'è ancora molto da fare. Per il recente rapporto Iea (international energy agency, ndr) e altri, è chiaro che tutti i Paesi devono aumentare le loro ambizioni, se vogliamo salvaguardare la salute del nostro pianeta per i nostri figli».

Pel il segretario esecutivo dell'Unfccc, Christiana Figueres, «Il rapporto sottolinea sia la fattibilità della riduzione delle emissioni che l'importanza della cooperazione internazionale per rilevare il livello attuale degli impegni, che è troppo debole. A Cancun, i governi avranno bisogno sia di riaffermare gli impegni che hanno preso a Copenhagen sia di lavorare rapidamente per mettersi d'accordo sui modi per ridurre le emissioni in maniera che l'aumento globale delle temperature resti sotto il livello dei 2 gradi centigradi».

Juan Rafael Elvira, ministro all'ambiente del Messico, ha sottolineato che «Il livello di sforzo espresso con l'Accordo di Copenhagen, in termini di riduzione delle emissioni, è quasi tre volte superiore che quello che è stato raggiunto con il Protocollo di Kyoto, il che è di per sé molto positivo e dimostra qualche miglioramento. Tuttavia, abbiamo bisogno di formalizzare e, se possibile, aumentare gli impegni attuali e tradurli in impegni per i Paesi sviluppati e in azioni riconosciute per Paesi in via di sviluppo».

Uno dei principali autori del Gap report, Niklas Höhne, direttore della politica energetica e climatica di Ecofys, in Germania, ha spiegato che «Il rapporto fa chiarezza sulle possibilità che i Paesi hanno a Cancun di raggiungere un accordo che sia compatibile con la limitazione dell'aumento delle temperatura fino a 2 ° C o 1,5 ° C. I Paesi possono chiarire a Cancun lo status delle proposte di riduzione delle emissioni. L'ambiguità e le condizioni di alcune delle proposte formulate ne rendono difficile la valutazione».

Un altro dei ricercatori che ha collaborato al rapporto, Joeri Rogelj, del Politecnico federale di Zurigo, evidenzia che «Il messaggio che esce da questo rapporto è inequivocabile e chiaro: con un'alta probabilità, l'attuale livello di ambizioni per il 2020 non è coerente con la limitazione dell'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2 ° C. Nonostante le molte incertezze e interpretazioni diverse su come le politiche di mitigazione dei gas serra saranno attuate in futuro, la scienza attuale dimostra che i Paesi dovrebbero rafforzare le loro ambizioni nazionali di mitigazione per il 2020 e che, così facendo, metterebbero le basi di una diminuzione netta delle emissioni dopo il 2020».

Per il ministro finlandese all'ambiente, Paula Lehtomäki, «Questo rapporto conferma i risultati che abbiamo sentito da altri studi scientifici più individuali nel corso di quest'anno. L'attuazione degli impegni di Copenaghen è fondamentale, ma non è abbastanza per raggiungere il nostro obiettivo comune. A Cancun si dovrebbe quindi dare, mettendo da parte le nostre differenze, lo start per iniziare a lavorare al fine di compiere progressi nei negoziati. Un risultato ideale dovrebbe includere l'ancoraggio agli impegni di Copenaghen ed una decisione sulla Reducing emissions from deforestation and forest degradation, Redd+». Kelly Levin, ricercatore senior del World resources institute di Washington, e uno dei principali autori dell'Emissions Gap Report, conclude: «Questo rapporto dimostra chiaramente che siamo su una strada pericolosa per le emissioni e che abbiamo bisogno di un'azione più aggressive per rallentare l'aumento delle temperature sulla Terra. I negoziatori devono venire a Cancun armati di impegno e di robuste regole contabili e andare Avanti cin impegni ambiziosi di riduzione delle emissioni per chiudere il gap tra ciò che è necessario e quel che stiamo facendo attualmente».

Info: <http://www.unep.org/publications/ebooks/emissionsgapreport/chapter1.asp?c=1.4>

[Inizio documento](#)

Dossier "Economie emergenti" WWF

I Paesi emergenti hanno adottato solidi standard energetici e piani di azione per la riduzione delle emissioni, dimostrandosi così molto più determinati e ambiziosi rispetto a molti paesi industrializzati.

È quanto si legge nel Dossier "Economie emergenti – In quale modo il mondo in via di sviluppo inizia ad affrontare la nuova era della leadership nel settore dei cambiamenti climatici" pubblicato ieri dal Wwf, che analizza le linee di tendenza per la riduzione delle emissioni attualmente in atto e i piani di azione per il clima, in relazione a cinque tra le maggiori economie in via di sviluppo nel mondo: Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica. Lo scenario che emerge è il seguente: il Messico si è impegnato a ridurre le emissioni del 50% entro il 2050 rispetto ai livelli del 2000.

La Cina si è impegnata a coprire il 15% del fabbisogno con fonti rinnovabili entro il 2020 (impegno preso a Copenaghen), diventando il maggiore produttore del settore. Anche in Sudafrica ha preso piede un approccio basato sulla pianificazione di uno sviluppo a basse emissioni di carbonio, grazie soprattutto all'impegno di una riduzione del 34% entro il 2020.

Lodevole, inoltre, il lavoro del Brasile che non solo ha ridotto la deforestazione del 56% rispetto al 2004, ma ha stabilito un ambizioso obiettivo per il 2017: ulteriori riduzioni fino al 70% sotto il valore medio del periodo 1995-2006. Progressi nel campo dell'energia solare ed eolica si registrano in India tanto che si prevede un obiettivo più ambizioso al 2012 rispetto a quello iniziale del 10% per la generazione di energia rinnovabile.

"In alcune delle principali economie emergenti del pianeta, la gara per la creazione di mercati per le tecnologie pulite e per abbracciare un futuro a basse emissioni di carbonio appare bene avviata", ha dichiarato Mariagrazia Midulla responsabile clima del WWF Italia.

Midulla ha poi sottolineato che "questi paesi hanno ora la possibilità di costruire robuste iniziative a livello nazionale per dimostrare la loro leadership internazionale nell'ambito dell'azione delle Nazioni Unite per il clima. A Cancun, Brasile, Sudafrica, Cina, India e Messico sono ben posizionati per spingere all'azione sulla base di innovative fonti di finanziamento pubblico e per un accordo sul clima legalmente vincolante nell'ambito dell'UNFCCC". Questi paesi, sottolinea ancora Midulla, "dovrebbero spingere sull'acceleratore per raggiungere tutti gli obiettivi previsti dai rispettivi impegni nazionali, e con queste iniziative dovrebbero riuscire a incoraggiare ed aiutare i paesi che appaiono ancora in ritardo nella corsa verso le energie rinnovabili". Tutto ciò non si può raggiungere senza una collaborazione tra tutti i Paesi responsabili delle emissioni di gas climalteranti. Per il Wwf "queste iniziative dovrebbero basarsi su un clima di maggiore collaborazione tra i paesi sviluppati, come la UE, e le economie emergenti; un simile contesto potrebbe dare un nuovo slancio ai negoziati delle Nazioni Unite sul clima".

Info: http://assets.panda.org/downloads/emerging_economies_report_nov_2010.pdf

[Inizio documento](#)

L'ambiente in Europa: Stato e prospettive - SOER - EEA

Dalla nuova valutazione dell'AEA (European Environment Agency) emerge che la domanda globale di risorse naturali per l'alimentazione, l'abbigliamento, l'alloggio e il trasporto della popolazione è in aumento. Questa domanda crescente di capitali naturali esercita una pressione sempre maggiore sugli ecosistemi, sulle economie e sulla coesione sociale in Europa e nel resto del mondo. La relazione SOER 2010 conferma tuttavia che in Europa politiche ambientali valide continuano a migliorare l'ambiente senza compromettere il potenziale di crescita. "Sia in Europa, sia sull'intero pianeta, consumiamo più risorse naturali di quanto sia ecologicamente sostenibile. Il cambiamento climatico è finora il segno più evidente di instabilità, ma una serie di tendenze a livello mondiale fanno presagire rischi sistemici maggiori per gli ecosistemi in futuro. La natura della crisi finanziaria in corso dovrebbe fornirci un elemento di riflessione" ha affermato la prof. Jacqueline McGlade, direttore esecutivo dell'AEA.

Per una svolta radicale in favore di un'economia verde efficiente sotto il profilo delle risorse è necessario che tutte le risorse ambientali (la biodiversità, il suolo, il carbonio, i fiumi, i mari e l'aria che respiriamo) siano prese pienamente in considerazione nelle decisioni relative alla produzione, al consumo e al commercio globale. "Non esistono facili soluzioni; i legislatori, le imprese e i cittadini devono collaborare per trovare modi alternativi che consentano di sfruttare le risorse in modo più efficiente. Le premesse per le iniziative future esistono: il compito primario è favorirne il consolidamento e lo sviluppo" ha concluso Jacqueline McGlade. SOER 2010 evidenzia inoltre una maggiore comprensione dei legami esistenti fra il cambiamento climatico, la biodiversità, l'uso delle risorse e la salute umana, e del modo in cui strumenti quali la pianificazione del territorio, la riforma fiscale ecologica, la prevenzione dell'inquinamento, il principio di precauzione e la contabilità delle risorse possono sostenere un approccio per la loro gestione basato sul capitale naturale.

Cambiamento climatico

L'Unione europea ha compiuto progressi nella riduzione delle emissioni e nella diffusione delle energie rinnovabili. Nel 2009, le emissioni nell'EU-27 sono diminuite del 17% rispetto ai livelli del 1990, avvicinandosi quindi all'obiettivo comune di una riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020. Tuttavia, le tendenze settoriali non sono tutte positive. Nell'EU-27 le emissioni derivanti dai trasporti sono aumentate del 24% tra il 1990 e il 2008.

Adattamento al cambiamento climatico

Anche se l'Europa raggiungesse i suoi obiettivi in materia di riduzione delle emissioni e i leader mondiali si accordassero su azioni forti nei negoziati in corso a Cancùn, in Messico, l'Europa dovrà comunque adattarsi agli impatti del cambiamento climatico attuali e previsti per il futuro. Una gestione accurata del capitale naturale può contribuire ad affrontare queste sfide.

Biodiversità, ecosistemi e salute umana

La rete Natura 2000 delle aree protette, che attualmente copre circa il 18% del territorio dell'UE, ha contribuito a proteggere specie minacciate e a preservare aree verdi per il tempo libero. La normativa in materia di qualità dell'aria e dell'acqua ha ridotto la pressione sulla biodiversità e sulla popolazione. D'altro canto, l'intensificazione dello sfruttamento del suolo, la perdita di habitat e la pesca eccessiva hanno impedito all'UE di raggiungere l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010.

Soluzioni integrate con prospettive globali

Mostrando le numerose interazioni tra le diverse sfide, ambientali e di altro tipo, SOER 2010 ci spinge a intensificare le azioni integrate tra i diversi settori delle politiche interessate da tali sfide, al fine di assicurare miglioramenti più rapidi e ottimizzare i benefici correlati (per esempio mitigare il cambiamento climatico e migliorare allo stesso tempo la qualità dell'aria).

Efficienza delle risorse

La sicurezza degli alimenti, dell'energia e dell'acqua sono fattori chiave per lo sfruttamento del suolo, poiché vi è un aumento di domande spesso contrastanti (per esempio di alimenti, mangimi e carburante). Una contabilità e una fissazione dei prezzi che tengano conto pienamente delle conseguenze dell'utilizzo delle risorse sono essenziali per indirizzare le aziende e i consumatori verso una migliore efficienza delle risorse.

Coinvolgimento dei cittadini

La politica da sola non può fermare o invertire le tendenze ambientali. Dobbiamo aumentare il numero di cittadini impegnati a ridurre il proprio impatto sull'ambiente, coinvolgendoli nella raccolta di dati e attraverso i media sociali.

Info: <http://www.eea.europa.eu/soer/synthesis>

[Inizio documento](#)

Food Security, Farming, and Climate Change to 2050: Scenarios, Results, Policy Options - IFPRI

L'International food policy research institute (Ifpri) ha presentato alla Conferenza delle parti dell'Unfccc in corso a Cancun il suo rapporto "Food Security, Farming, and Climate Change to 2050: Scenarios, Results, Policy Options" dal quale emerge che «Affrontare la povertà oggi è il migliore ed unico modo per aiutare le persone povere nei Paesi in sviluppo ad ottenere la sicurezza alimentare e ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Quando le famiglie hanno un reddito maggiore, sono in grado di far fronte meglio a siccità, inondazioni e ad altri shock climatici». L'Ifpri cerca di soluzioni sostenibili per porre fine alla fame e alla povertà ed è uno dei 15 centri sostenuti dal Consultative group on international agricultural research, un'alleanza di 64 governi, fondazioni private e organizzazioni internazionali e regionali.

Presentando a Cancun il rapporto Gerald Nelson, ricercatore dell'Ifpri e uno degli autori, ha detto che «Numerose voci si sono levate per dirci che dobbiamo lottare contro il cambiamento climatico e questo al fine di ridurre la povertà. Noi affermiamo che la lotta contro la povertà costituisce un elemento chiave dell'adattamento al cambiamento climatico e che dobbiamo intensificarla ora. Una volta che gli impatti più gravi del cambiamento climatico saranno visibili, sarà troppo tardi per reagire efficacemente».

Il rapporto fa gli esempi della grave siccità che ha colpito la Russia quest'estate e delle inondazioni devastanti in Pakistan come segnali di un futuro segnato da fenomeni meteorologici estremi e violenti e sottolinea che «Entro il 2050, i prezzi degli alimenti di base potrebbero aumentare dal 42 al 131% per il mais, dall'11 al 78% per il riso, dal 17 al 67% per il grano, e questo in funzione dello stato del clima, dell'economia e della variazione della popolazione mondiale. Dopo il 2050, le temperature medie mondiali potrebbero aumentare da 2 a 4 gradi e gli impatti del cambiamento climatico sui rendimenti saranno più accentuate. Ridurre le emissioni di gas serra oggi è essenziale per risparmiarsi una seconda metà del XXI secolo calamitosa».

Lo scenario è quello di una popolazione mondiale in crescita insieme ad un aumento dei redditi nei Paesi poveri, due cose che porteranno ad un aumento della domanda di cibo e metteranno ulteriore pressione sulla produzione alimentare sostenibile, come dimostrano anche alcune scivolose verso gli Ogm di questi giorni. Il cambiamento climatico si aggiunge a questo come una ulteriore sfida, con cambiamenti di temperature e nel ciclo delle precipitazioni che minacciano la produttività agricola e la stessa capacità di nutrire la popolazione mondiale. I ricercatori dell'Ifpri spiegano che «Questo studio valuta quale potrebbe essere la gravità del pericolo per la sicurezza alimentare e suggerisce alcuni passi politici che si possono intraprendere per porre rimedio alla situazione».

Utilizzando sofisticati modelli informatici, gli autori tracciano 15 diversi scenari futuri per la sicurezza alimentare entro il 2050. Ogni scenario comporta una combinazione alternativa di popolazione potenziale e di crescita del reddito e cambiamenti climatici. È stato esaminato anche il test case di un'ipotetica estesa siccità nell'Asia meridionale, per dimostrare come i possibili effetti della variabilità climatica possano aumentare in una regione del mondo in particolare. Il rapporto conclude che «Gli effetti negativi del cambiamento climatico sulla sicurezza alimentare possono essere compensati da un'ampia base di crescita economica, in particolare migliorando la produttività agricola, e da un robusto commercio internazionale di prodotti agricoli per compensare le carenze regionali. Nel perseguire tali obiettivi, i responsabili politici dovrebbero aumentare gli investimenti pubblici per la terra, l'acqua e i nutrienti e mantenere un commercio internazionale relativamente libero».

Il cambiamento climatico causerà un rendimento del riso più basso in tutto il mondo nel 2050, rispetto ad un futuro senza il cambiamento climatico. Uno degli scenari prevede un calo sostanziale delle esportazioni di mais nei Paesi sviluppati, ma piccoli aumenti dei rendimenti nei Paesi in via di sviluppo. Le rese del frumento caleranno in tutte le regioni, con le perdite maggiori nei Paesi in via di sviluppo.

Lo studio evidenzia le tre ragioni della povertà: «Primo perché i redditi dei grandi consumatori, hanno una maggiore capacità di offrire prezzi più elevati causati in parte dal cambiamento climatico. Secondo, le famiglie più abbienti si orientano più facilmente nell'incertezza. Terzo, le famiglie contadine con redditi più alti sono nella posizione migliore per investire in nuove tecnologie che potrebbero essere costose all'inizio ma migliorare a lungo termine la produttività e la resilienza».

Il direttore della divisione ambiente, produzione e tecnologia dell'Ifpri, Mark Rosegrant, ha spiegato a Cancun che «Gli investimenti in agricoltura meritano la massima priorità perché senza una migliorata produttività delle aziende sarà impossibile soddisfare la crescente domanda di cibo derivante dall'aumento dei redditi e da una popolazione mondiale in crescita. Una maggiore produttività significa anche che anche più di questa domanda può essere soddisfatta dall'attuale territorio, limitando il danno ambientale che deriva da arare nuovi campi al posto di foreste e savane. E la crescita della produttività porta alla crescita del reddito rurale necessario per migliorare la sicurezza alimentare».

Il rapporto sottolinea che «I cambiamenti climatici colpiranno le regioni del mondo in modo diverso e il commercio internazionale è essenziale per compensare i cambiamenti nella produzione e dei prezzi di prodotti alimentari chiave. Il rafforzamento del commercio agricolo aiuterebbe i Paesi a sopportare le perdite di raccolti e ad affrontare l'incertezza e la variabilità che il cambiamento climatico porterà».

Nelson evidenzia che «Le impennate dei prezzi alimentari del 2008 e del 2010 avevano entrambe importanti componenti climatiche e durante ciascuno di questi periodi il commercio ha compensato alcuni degli effetti

locali potenzialmente gravi. Le restrizioni al commercio internazionale potrebbero mettere a repentaglio le prospettive della sicurezza alimentare regionale. Questa è un'altra ragione per completare i negoziati del Doha Round sul commercio mondiale». Quel che Nelson non dice è che la speculazione finanziaria sul cibo è stata una delle cause di rivolte del pane e della morte per fame di decine di migliaia di persone.

Il rapporto comunque punta ad influenzare la Cop messicana dell'Unfccc, «Aumentando l'abilità dei decision maker ad esplorare la gamma dei food security futures».

Sir John Beddington, chief scientific adviser del governo britannico ed a capo del Foresight project on global food and farming futures che ha finanziato in gran parte lo studio, sostiene: «Questi risultati saranno indispensabili per i decisori politici e gli scienziati che cercano scoprire le sfide ulteriori del cambiamento climatico per l'agricoltura e il benessere umano. I risultati di questa ricerca scientifica ci informano sui nostri sforzi per assicurare un futuro sostenibile per l'alimentazione e l'agricoltura, anticipando le potenziali sfide del cambiamento climatico e di altri fenomeni globali con un anticipo da 20 a 80 anni».

Info: <http://www.ifpri.org/event/food-security-farming-and-climate-change-2050>

[Inizio documento](#)

Pendolaria 2010 – Legambiente

Presentato a Milano il rapporto “Pendolaria” 2010, consueto dossier di Legambiente. Disagi, affollamento e ritardi: il trasporto locale non gode di buona salute nel Belpaese. Non mancano gli aspetti paradossali: la Campania è più virtuosa della Lombardia. Con i tagli del governo però, la situazione rischia di precipitare. On line il rapporto Pendolaria 2010

Nubi fosche sui malcapitati pendolari italiani. Nel 2011 verranno tagliati ben 154 treni a lunga percorrenza su 600 e, più nello specifico, alle reti di trasporto locale verranno a mancare 800 milioni di euro, il 40% delle risorse in meno rispetto a questo 2010 che sta per chiudersi. Ciò si rifletterà negativamente sulle tariffe, che aumenteranno un po' dappertutto dal 10% al 30%.

Secondo Legambiente, il problema principale sta nel fatto che dal punto di vista infrastrutturale in Italia si continuano a preferire le strade alle ferrovie. Dal 2002 oltre il 70% delle risorse sono state destinate dal Governo a strade e autostrade, mentre solo il 13,7% è andato alle linee ferroviarie. E sono moltissimi i treni e le tratte a rischio soppressione a fronte di forti aumenti dei prezzi per un servizio destinato a peggiorare nonostante la domanda in crescita in tutta la penisola.

Anche per ciò che concerne le Regioni si è investito troppo poco. Nell'ultimo anno, rileva Pendolaria, soltanto la Provincia Autonoma di Bolzano è riuscita ad investire più dell'1% per i pendolari. Tra le Regioni a Statuto ordinario quella ad aver stanziato più risorse per il 2010 è la Campania con lo 0,64% del proprio bilancio, grazie soprattutto ad uno stanziamento pari a 77 milioni di Euro: contro ogni pronostico, la rete campana è quella che fa segnare i numeri migliori del 2010 e quella che ha accresciuto più di ogni altra (quasi del 10%) la propria utenza. La Regione che con più continuità sta investendo nel servizio ferroviario pendolare è la Toscana, che arriva allo 0,56% del bilancio. A sorpresa, tra le peggiori c'è il Veneto, che stanziava appena lo 0,04% del proprio bilancio e continua a ignorare le oltre 140 mila persone che ogni giorno prendono il treno, mentre Umbria e Sicilia nel 2010 non hanno stanziato nemmeno un Euro per i pendolari, così come la Liguria e il Piemonte, che spendono solo lo 0,12% rispetto al bilancio regionale.

“Il governo ha fatto scelte molto discutibili – è il parere del presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza – perché sono stati tagliati 1.215 milioni di Euro dei trasferimenti alle Regioni per il fondo del servizio ferroviario. Non solo: è stata anche soppressa la norma contenuta nella Finanziaria 2008, che consentiva alle Regioni di trattenere una quota dell'accisa sul gasolio per il servizio ferroviario locale a partire dal 2011, che sarà una stagione difficilissima per tutti i pendolari del paese”.

“Di strategie ce ne sono – spiega Edoardo Zanchini, responsabile Trasporti di Legambiente – ma il tema deve entrare in modo stabile nell'agenda della politica nazionale. C'è la liberalizzazione? Ok, ma va gestita. Ai pendolari non interessa chi gestisca il servizio: essi vogliono solo più treni e più puntualità, a prezzi non da capogiro e se possibile con un unico biglietto o abbonamento”. Anche Damiano Di Simine, presidente di Legambiente Lombardia, gli fa eco. “Gli amministratori pensano in modo dissociato: da una parte si battono per diminuire l'inquinamento con provvedimenti di ogni tipo ma poi assecondano tagli che porteranno giocoforza ad un aumento della motorizzazione individuale. La Lombardia ha 594 mila persone che ogni giorno si muovono con i treni locali: questo numero andrebbe raddoppiato nel giro di pochi anni. Ma se non si investe, la gente tornerà a prendere l'auto

Info: http://www.legambiente.it/dettaglio.php?tipologia_id=14&contenuti_id=714

[Inizio documento](#)

Rapporto Censis 2010 – Desideri perduti

Un paese che non ha spessore, che non ha vigore, che non si appassiona e che non desidera. Sommersi da una quantità di prodotti e di offerte che non hanno chiesto, gli italiani sono come quei bambini che a Natale vengono travolti da valanghe di regali che non hanno voluto e con i quali non intendono giocare. Per la maggior parte sono sopravvissuti alla crisi economica, ma sono diventati adulti apatici che galleggiano in una società appiattita. E' a loro che il Censis dedica il rapporto 2010 ed è a loro che Giuseppe De Rita, presidente del centro studi, indirizza quella che suo malgrado - ammette «è una sorta di esortazione profetica»: cambiate, uscite dal narcisismo e dal cinismo che hanno dominato questi ultimi anni e «tornate a desiderare, ad appassionarvi, a dare il giusto peso alle norme e alla regole». Perché dove la legge conta sempre di meno avverte - non c'è desiderio, e dove non c'è desiderio, non c'è né forza, né prospettiva. Il paese «diventa come un campo di calcio senza porte: non si sa dove andare, né come imbastire un'azione». Se questa svolta non arriverà l'Italia non ce la farà ad uscire da una crisi che ora, più che economica, sembra sociale. Arrancherà nella sua fatica di vivere, alla ricerca di un senso perduto. Perché siamo arrivati a questo e cosa bisogna fare per salvarsi «da questa società pericolosamente segnata dal vuoto»? Il rapporto dà a queste domande risposte precise: se siamo diventati così e rischiamo ora di diventare una nazione che non riesce a tenere sotto controllo «l'onda di pulsioni sregolate che va dalla violenza familiare, al bullismo, ai facili godimenti sessuali» è perché non abbiamo saputo governare il «soggettivismo». La centralità dell'«io» ha dominato nel bene e nel male lo sviluppo del paese negli ultimi decenni, ha garantito la vitalità del modello italiano ed è poi culminata nella figura di un leader carismatico, Berlusconi, che oggi rappresenta però «l'icona di un ciclo esaurito». Il Censis consiglia di uscire dall'illusione che vi possa essere un vertice che con il suo «ghe pensi mi» risolve ogni problema. Ora, ha assicurato De Rita, «un leader dovrebbe ridare agli italiani il senso della loro responsabilità». La svolta è possibile, anzi la data è già prevista: il rinnovo di un ciclo ha bisogno di qualche anno, potrebbe arrivare entro il 2015. Ma affinché la rinascita avvenga gli italiani devono darsi una svegliata e rimettersi in gioco: a partire da quei oltre due milioni di giovani che, come l'Istat racconta da mesi, non studia, non lavora, non si forma. Ma il monito del Censis non esclude nemmeno chi può contare su un lavoro tutelato: «Siamo il paese europeo con minor flessibilità e con la minor partecipazione dei dipendenti agli utili delle imprese». Anche qui serve passione, desiderio, spessore e voglia di innovarsi: senza queste spinte non ci sarà economia o società che riesca a rimettersi in marcia

Info:http://www.censis.it/33?resource_235=109145&relational_resource_435=109145&relational_resource_424=109145&relational_resource_236=109145&relational_resource_237=109145&relational_resource_518=109145&relational_resource_422=109145&relational_resource_423=109145

[Inizio documento](#)

L'accordo di Cancun 2010 - ONU

La Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico a Cancún, Messico, è terminata sabato con l'adozione di un pacchetto equilibrato di decisioni che colloca tutti i governi nella posizione più salda nel cammino verso un futuro a basse emissioni e sostiene una migliore azione sul cambiamento climatico nel mondo in via di sviluppo.

Questo pacchetto, chiamato Los Acuerdos de Cancún (Accordi di Cancun.- Cancún Agreements, ndt) è stato accolto con un prolungato applauso ed acclamazioni dalle Parti nella plenaria finale.

Cancún ha fatto questo lavoro. La fiamma della speranza si è ravvivata e la fiducia che il processo multilaterale sul cambiamento climatico dia dei risultati si è restaurata, ha affermato la Segretaria esecutiva della Unfccc, Christiana Figueres. Le Nazioni hanno dimostrato che possono lavorare insieme ad un compito comune, per trovare il consenso su una causa comune. Hanno dimostrato che il consenso in un processo trasparente e inclusivo può creare opportunità per tutti.

“I governi hanno dato un chiaro segnale di andare insieme verso un futuro a basse emissioni. Si sono accordati per rendere conto tra di loro delle azioni che avvieranno per raggiungere le loro mete e lo hanno esposto in una maniera che incoraggia i Paesi ad essere più ambiziosi con il passare del tempo” ha detto la Segretaria Esecutiva.

Le Nazioni hanno lanciato un insieme di iniziative ed istituzioni per proteggere dal cambiamento climatico le persone vulnerabili e quelle che vivono nella povertà e per distribuire il denaro e la tecnologia di cui i Paesi in via di sviluppo hanno bisogno per pianificare e costruire i loro futuri sostenibili. Hanno anche concordato di avviare azioni concrete per la salvaguardia forestale nelle nazioni in via di sviluppo, che aumenterà in futuro. Allo stesso modo, hanno riconosciuto che i Paesi devono lavorare per mantenersi al di sotto della temperatura di due gradi ed hanno stabilito un chiaro quadro cronologico di revisione, al fine di assicurare un'azione mondiale adeguata ad affrontare la realtà emergente del cambiamento climatico.

“Questa non è la fine, ma un nuovo inizio. Non è quello di cui abbiamo bisogno alla fine, però rappresenta le fondamenta essenziali sopra le quali si può costruire una maggiore ambizione collettiva” ha detto la Signora Figueres.

Gli elementi degli Acuerdos de Cancún includono quanto segue:

- Gli obiettivi dei Paesi industrializzati sono ufficialmente riconosciuti all'interno di un processo multilaterale. Questi Paesi creeranno piani e strategie di sviluppo low carbon e valuteranno la forma migliore per farlo,
 - Le azioni dei Paesi in via di sviluppo per ridurre le emissioni sono ufficialmente riconosciute nel processo multilaterale. Verrà istituito un registro con il fine di relazionare e registrare le azioni di mitigazione dei Paesi in via di sviluppo con il finanziamento ed il supporto tecnologico dei Paesi industrializzati. I Paesi in via di sviluppo pubblicheranno rapporti sui progressi fatti ogni due anni.
 - Le Parti riunite nel Protocollo di Kyoto accettano di continuare i negoziati con il proposito di completare il loro lavoro ed assicurare che non ci sia nessun gap tra il primo e il secondo periodo di impegno del trattato.
 - I Clean development mechanisms del Protocollo di Kyoto sono stati rafforzati per portare maggiori investimenti e tecnologia a progetti ambientalmente sicuri e sostenibili di riduzione delle emissioni nel mondo in via di sviluppo.
 - Le Parti hanno avviato un insieme di iniziative ed istituzioni per proteggere le persone vulnerabili dal cambiamento climatico e per distribuire il denaro e la tecnologia di cui necessitano i Paesi in via di sviluppo per pianificare e costruire i loro futuri sostenibili.
 - La decisione comprende anche un totale di 30 miliardi di dollari di finanziamenti fast start provenienti dai Paesi industrializzati per sostenere l'azione sul cambiamento climatico nei Paesi in via di sviluppo fino al 2012 e l'intenzione di raccogliere 100 miliardi di dollari in fondi long-term per il 2020.
 - Rispetto al finanziamento climatico, è stato stabilito un processo per disegnare un Green Climate Fund all'interno della Conferenza delle Parti che abbia un Board con una rappresentanza uguale dei Paesi in via di sviluppo e sviluppati,.
 - È stato istituito un nuovo Cancún Adaptation Framework con l'obiettivo di permettere una migliore pianificazione ed implementazione dei progetti di adattamento nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggior finanziamento e supporto tecnico, includendo un processo chiaro per continuare con il lavoro in perdita e danni (work on loss and damage).
 - I governi sono d'accordo nell'aumentare l'azione per frenare le emissioni dovute alla deforestazione ed al degrado forestale nei Paesi in via di sviluppo con il supporto tecnologico e finanziario.
 - Le Parti istituiscono un technology mechanism con un Technology Executive Committee and Climate Technology Centre and Network per aumentare la cooperazione tecnologica per sostenere le azioni di mitigazione ed adattamento.
- La prossima Conferenza delle Parti è programmata dal 28 novembre al 9 dicembre del 2011 in Sudafrica.

[Inizio documento](#)



Nella Rubrica "Aggiornamento normativo"

EUROPA

Nuovo regolamento di disciplina dei registri di emissione per lo scambio quote effetto serra

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1611&categoria=Effetto%20Serra>

[Inizio documento](#)

Programma europeo di monitoraggio della terra (GMES) e alla sua fase iniziale di operatività (2011-2013)

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1629&categoria=Effetto%20Serra>

[Inizio documento](#)

Approvato Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1630&categoria=Mare>

[Inizio documento](#)

Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (CE) n. 850/2004 relativo agli inquinanti organici persistenti

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1632&categoria=Aria>

[Inizio documento](#)

Approvato Regolamento UE sulle modalità di assegnazione delle quote di gas serra non a titolo gratuito

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1643&categoria=Effetto%20Serra>

[Inizio documento](#)

Approvato Regolamento etichettatura consumo pile e batterie auto

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1650&categoria=Rifiuti>

[Inizio documento](#)

Approvata Decisione per la relazione sullo stato di attuazione della Direttiva sulla autorizzazione integrata

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=949>

[Inizio documento](#)

Nuovi regolamenti etichettatura consumi energetici di televisori, lavatrici, frigoriferi per uso domestico

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1536>

[Inizio documento](#)

ITALIA

Nuova disciplina sportello unico

Viene abrogato il precedente regolamento introducendo due procedure quella ordinaria e quella automatizzata integrata con la nuova SCIA

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1600>

[Inizio documento](#)

Aggiornati elenchi SIC zone alpina, continentale, mediterranea

Info:

<http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1603&categoria=Biodiversit%E0>

<http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1604&categoria=Biodiversit%E0>

<http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1605&categoria=Biodiversit%E0>

[Inizio documento](#)

Regolamento per l'affidamento dei servizi pubblici locali a rilevanza economica

Riguarda in particolare i servizi gestione rifiuti e idrico.

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1607&categoria=Acque>

[Inizio documento](#)

Approvata delibera Comitato Nazionale per la gestione della Direttiva 2003/87/Ce sullo scambio quote gas serra

La deliberazione reca disposizioni per il riconoscimento dell'accREDITAMENTO degli organismi verificatori e per lo svolgimento dell'attività di verifica nel territorio nazionale.

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1633&categoria=Effetto%20Serra>

[Inizio documento](#)

Nuovi finanziamenti alla ricerca per nucleare da fissione e da fusione

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1644&categoria=Nucleare>

[Inizio documento](#)

Approvato il dlgs che recepisce la Direttiva UE sulla politica per l'ambiente marino

Il presente decreto, in attuazione della direttiva 2008/56/CE, istituisce un quadro diretto all'elaborazione di strategie per l'ambiente marino e all'adozione delle misure necessarie a conseguire e a mantenere un buono stato ambientale entro il 2020, nella regione del Mediterraneo.

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1647&categoria=Mare>

[Inizio documento](#)

Approvato Decreto sulla ammissibilità dei rifiuti in discarica

Il decreto stabilisce i criteri e le procedure di ammissibilità dei rifiuti nelle discariche.

Info: <http://www.amministrativo.it/Ambiente/osservatorio.php?num=1654&categoria=Rifiuti>

[Inizio documento](#)

TOSCANA

Disciplina dell'attività di cattura di uccelli da richiamo appartenenti alle specie cacciabili per l'anno 2010

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/19/LR%2050%2006-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Legge regionale "Norme sull'iniziativa popolare delle leggi".

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/15/LR%2051%2006-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Publicato testo coordinato al 2010 della legge regionale su sbarramenti di ritenuta e bacini di accumulo

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/34/LR%2064%2005-11-2009.pdf>

[Inizio documento](#)

Publicato testo coordinato al 2010 del regolamento sui sbarramenti di ritenuta e bacini di accumulo

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/34/DPGR%2018R%2025-02-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Approvati criteri contribuiti per ricerca in edilizia sostenibile e spesa verde

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/30/DGR%20869%20%2011-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Approvato primo stato di attuazione del V programma regionale 2009-2011 per le Aree Protette

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/28/11/DGR%20870%20%2011-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Certificazione raccolta differenziata rifiuti urbani anno 2009 per il pagamento del tributo in discarica

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/31/DD%204913%20%2007-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Piano interventi bonifica inquinamento acustico assi stradali provinciali

Approvato programma interventi bonifica inquinamento acustico degli assi stradali provinciali sulla base dei piani di risanamento acustico comunali e dei piani di azione soggetti gestori dei servizi pubblici di trasporto e infrastrutture.

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/32/DCR%2080%20%2026-10-2010.pdf>

[Inizio documento](#)

Dichiarata la illegittimità costituzionale di una parte della legge quadro regionale sull'energia

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/21/LR%2039%20%2024-2-2005.pdf>

[Inizio documento](#)

Publicato testo coordinato al 2010 della legge regionale sulla raccolta e commercio funghi epigei

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/23/LR%2016%20%2022-03-1999.PDF>

[Inizio documento](#)

Ricostituita la Consulta tecnica regionale per le aree protette e la biodiversità

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/28/11/DPGR%20208%20%2016-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Rifinanziato programma incentivi ai Comuni per Fonti rinnovabili e risparmio energetico

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/21/DGR%20972%20%2015-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Finanziata la conclusione del programma solare termico ex DGR 1/2006

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/21/DGR%20980%20%2022-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Ripartizione fondi per la geotermia

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/21/DGR%20982%20%2022-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Modificato piano attività 2010 Arpat

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/35/DGR%201015%20%2029-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Approvate direttive attività Arpat annualità 2011

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/35/DGR%201016%20%2029-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)

Modificata la dichiarazione annuale da presentare alla Regione per il tributo di deposito in discarica

Info: <http://www.ftsnet.it/archivio/31/DD%205608%20%2023-11-2010.PDF>

[Inizio documento](#)



Nella Rubrica "Segnalazioni eventi"

ENERGIA 2011 – Pisa 11-12-13 febbraio

Energia 2011 è la seconda edizione della kermesse dedicata all'energia organizzata dalle Associazioni Attuttambiente ed Aceer che si svolgerà a Pisa l'11, 12 e 13 febbraio alla Stazione Leopolda di Pisa, ad ingresso gratuito .

Dopo l'ottimo risultato della prima edizione, Energia 2011 rinnova l'obiettivo di offrire una panoramica esauriente sulle nuove tecnologie, fonti rinnovabili, bioedilizia e risparmio energetico, al fine di migliorare le conoscenze del settore e fornire uno spazio di comunicazione non solo per gli addetti ai lavori, anche grazie alla collaborazione dei numerosi media partner che hanno aderito all'iniziativa, ed offrire uno spazio agli utenti per affrontare ed approfondire il tema del risparmio energetico attraverso un approccio diretto con le aziende e con gli Enti.

L'iniziativa, oltre che ad Enti e Istituzioni, si rivolge a moltissime aziende operanti nel settore dell'energia rinnovabile e dell'edilizia sostenibile, ad ingegneri, architetti, tecnici e progettisti, che vogliono idee e soluzioni innovative in questi settori, agli operatori del settore in cerca di informazioni aggiornate, agli studenti di tutti i livelli ma anche semplicemente a tutti coloro che sono sensibili all'efficienza energetica e alle energie alternative.

Durante la tre giorni tante le tematiche che verranno via via affrontate: dal variegato panorama della certificazione energetica a confronto con le realtà regionali, alle tematiche dell'edilizia sostenibile, dalla green economy agli ultimi provvedimenti per incentivi e finanziamenti del settore, fino a tutte le novità nel campo degli interventi e le nuove tecnologie applicate alla produzione energetica sulle fonti rinnovabili, compreso, (novità di quest'anno) una rassegna curata dall'ENEA di film dedicati.

L'iniziativa è organizzata con il patrocinio di Enti ed Associazioni Nazionali, in collaborazione con la Fondazione Toscana Sostenibile, Expo-Bocchette, Pisa Ambiente Innovazione - Azienda speciale della Camera di Commercio di Pisa, INBAR e molte altre ancora.

Info: <http://www.energia2011.com/index.html>

[Inizio documento](#)